



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 30 aprile 2024

Auto green, è flop colonnине: «In Ue ne servono 8 volte di più»

►La denuncia dei costruttori: «In sette anni le vendite di veicoli sono state tre volte più veloci» ►Per stare al ritmo di crescita del mercato entro il 2030 servirebbero 8,8 milioni di punti di ricarica

L'ALLARME

BRUXELLES In Europa non ci sono abbastanza colonnине elettriche per poter alimentare la rivoluzione delle auto "green". È l'allarme lanciato in un nuovo report diffuso ieri dall'Acea, l'Associazione europea dei costruttori di automobili con sede a Bruxelles, che denuncia l'assenza di sufficienti infrastrutture di ricarica nel continente e di piani adeguati per colmare il divario nei tempi rapidi. Tra il 2017 e il 2023, infatti, le vendite di auto elettriche sono cresciute tre volte più velocemente rispetto alla parallela installazione delle colonnине di ricarica: «una distanza che potrebbe ampliarsi nei prossimi anni in misura maggiore rispetto a quanto stimato dalla Commissione Ue», ha detto la direttrice generale dell'area Sigrig de Vries. In prospettiva, stimano dall'organismo di categoria, l'Unione ha infatti bisogno di un numero di punti di ricarica pubblici che sia otto volte superiore al tasso di in-

IL SETTORE: GLI INVESTIMENTI NELLE INFRASTRUTTURE PUBBLICHE DEVONO ESSERE AUMENTATI URGENTEMENTE

L'iniziativa Musk avvia la collaborazione



Tesla, siglato l'accordo in Cina con Baidu

Elon Musk, patron di Tesla (nella foto) ha stretto in Cina un accordo di collaborazione con il colosso Baidu per implementare anche in questo Paese tecnologie di mappatura e navigazione in vista del varo di funzionalità avanzate di assistenza alla guida. Musk a Pechino ha incontrato anche il numero due cinese, il premier Li Qiang, dal quale ha avuto rassicurazioni sul fronte della privacy e della gestione dei dati degli utenti.

stallazione visto nell'ultimo anno. Nel 2023, sono state montate poco più di 150mila colonnине (meno di tremila in media a settimana), per un totale attuale di oltre 630mila in tutta l'Ue. Stando ai propositi di Bruxelles, entro il 2030 - cinque anni prima, cioè, dello stop all'immatricolazione di veicoli con i motori a diesel e benzina - dovrebbero esserci 3,5 milioni di stazioni di ricarica, ricordano

dall'Acea: ma raggiungere questo obiettivo significherebbe installare circa 410mila colonnине all'anno (l'equivalente di 8mila a settimana). Insomma, quasi tre volte il ritmo visto lo scorso anno.

GLI OBIETTIVI UE

Ma il report dei costruttori di auto sconsiglia le stesse stime dell'esecutivo Ue: di fronte alla crescita sul mercato delle vet-

ture "green", entro la fine del decennio saranno semmai «necessari 8,8 milioni di caricatori lungo le strade di tutta Europa; cioè 1,2 milioni all'anno e oltre 22mila a settimana». Otto volte l'ultimo tasso di installazione annuale, appunto. Un accesso facilitato alle stazioni di ricarica pubbliche non è un accessorio, ha aggiunto de Vries, «ma rappresenta una condizione essenziale per decarboniz-

zare il trasporto su strada, accanto al sostegno del mercato e un quadro produttivo competitivo in Europa». Per questo, ammonisce l'Acea, «gli investimenti nelle infrastrutture di ricarica pubbliche devono essere aumentati urgentemente».

Per sostenere la corsa contro il tempo per avere colonnине in tutta l'Ue, un anno fa le istituzioni europee hanno approvato il nuovo regolamento Afir, cioè la normativa di settore sulle infrastrutture di rifornimento per i sistemi di alimentazione alternativi, tra cui le stazioni di ricarica elettrica e idrogeno. Secondo lo schema normativo, entro il 2026 dovrà esserci una colonnине di ricarica per le auto ogni 60 chilometri sulle principali strade europee, con una potenza iniziale della rete di almeno 400 chillowattora, che dovrà passare ad almeno 600 in due anni. L'intesa, inoltre, prevede che ogni singolo Paese Ue presenti dei piani nazionali dettagliati per il raggiungimento dei target, ma anche la possibilità di presentare eccezioni per zone remote, isole e strade con poco traffico. Il regolamento esclude pure la creazione di un database Ue entro il 2027 per raccogliere le informazioni sui prezzi e i tempi d'attesa nelle diverse stazioni.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia dietro Olanda, Germania e Francia Roma con 4mila ricariche, soffre il Sud

IL FOCUS

ROMA È vero che il 61% dei punti di ricarica europei è concentrato in soli tre stati, e cioè Paesi Bassi, Germania e Francia. Ma tra i cinque Paesi con il più alto numero di stazioni di ricarica c'è anche l'Italia, dietro a Paesi Bassi, Germania, Francia e Belgio. Mentre in fondo alla classifica troviamo Croazia, Estonia, Lettonia, Cipro e Malta, dice l'Acea.

È invece l'ultima fotografia scattata da Motos-E a dare conto della corsa tra le Regioni. Al 31 marzo scorso risultavano installati nella Penisola 54.164 punti di ricarica a uso pubblico, il doppio di due anni fa, distribuiti tra nord (al 58%), centro (20%) e sud (22%). E se la Lombardia risulta la prima in classifica, la città sul podio è Roma. Il balzo

maggior spetta però a Napoli.

In particolare, dal monitoraggio di Motos-E emerge come in 12 mesi ci sia stato un incremento di 12.991 unità (3.486 unità, oltre il 31% in più solo dall'inizio dell'anno). Insieme al numero delle colonnине cresce anche l'incidenza delle infrastrutture a più alta potenza, con il 34% dei punti installati nell'ultimo anno di tipo veloce e ultraveloce. La top 5 delle Regioni con più punti di ricarica vede prevalere ancora la Lombardia (10.158 punti di ricarica, +3.497 negli ultimi 12 mesi), davanti a Piemonte (5.841 punti, +1.626 nei 12 mesi), Veneto (5.167 punti, +998 nei 12 mesi), Lazio (5.141 punti, +1.109 nei 12 mesi) ed Emilia-Romagna (4.516, +784 unità negli ultimi 12 mesi).

Quanto alle Province, Roma rimane al primo posto (4.006 punti,

+893 nei 12 mesi), seguita da Milano (3.246 punti, +937 nei 12 mesi), Napoli (2.679 punti, +1.201 nei 12 mesi), Torino (2.429 punti, +564 nei 12 mesi) e Brescia (1.600 punti, +732 nei 12 mesi). Lì dove il capoluogo campano si conferma la città con lo scatto più rapido.

Sulle autostrade, invece, i punti di ricarica si attestano a 942 unità, praticamente il doppio rispetto ai 559 del marzo 2023 e ben lontano

I PUNTI DEDICATI SONO RADDOPPIATI IN DUE ANNI MA ORA RESTA IL NODO DEI FONDI PNRR E DEI BANDI AL PALO

I numeri Colonnине nel Paese

Aumento negli ultimi 12 mesi	
Lombardia	10.158 3.497
Piemonte	5.841 1.626
Veneto	5.167 998
Lazio	5.141 1.109
Emilia R.	4.516 784
Roma	4.006 893
Milano	3.246 937
Napoli	2.679 1.201
Torino	2.429 564
Brescia	1.600 732

Fonte: Acea e Motos-E Withub

dai 150 del marzo 2022. Va detto poi che di cui l'85% delle colonnине attuali è del tipo veloce in corrente continua e mentre il 61% supera addirittura i 150 kw di potenza. Il 40% delle aree di servizio autostradali è, poi, dotato ormai di infrastrutture per la ricarica. Di fronte a questi numeri resta l'attesa per i nuovi incentivi auto attesi a maggio. Ma il settore punta anche sulla progressiva crescita del circolante elettrico, che potrà trovare anche nelle flotte aziendali una leva molto importante e avrà un ruolo chiave per ampliare il vantaggio economico della ricarica elettrica. «L'ampliamento della rete di ricarica», ha commentato il presidente di Motos-E, Fabio Presi, «troverà un'ulteriore spinta nell'attuazione del Regolamento europeo AFIR, che fissa una serie di ambiziosi target per accelerare il network Ue a uso pubblico». In Italia, infine, rimane aperto il tema dei fondi che il PNRR dedica all'espansione della rete, per i quali si continua ad attendere il lancio dei nuovi bandi.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

ROMA «A marzo la legge 68/1999 per il diritto al lavoro dei disabili ha compiuto 25 anni. Occorre darle nuovo impulso, superando gli ostacoli, anche di natura culturale, che ne frenano la piena attuazione». È un messaggio di forte impegno quello che Romana Liuzzo, presidente della Fondazione Guido Carli e ideatrice del premio a lui intitolato, associa all'Edizione straordinaria per i quindici anni del Premio, che si terrà il 10 maggio, a Roma, al Parco della Musica, e potrà essere seguita in streaming su ansait.it e sulla pagina Facebook della Fondazione. Per l'occasione, la Fondazione ha istituito un nuovo Premio all'Impegno sociale e all'In-

Il Premio Carli valorizza l'inclusione Riconoscimento per Nico Acampora

clusione attraverso il lavoro, che andrà a Nico Acampora, fondatore di PizzAut, prima catena di ristoranti gestita da ragazzi autistici. «Come Acampora, non ci rassegniamo all'idea di un futuro di esclusione per gli autistici e tutte le persone con disabilità», dice Liuzzo. «Ci rivolgiamo alle istituzioni, ma anche al sistema delle imprese, perché accolgano la sfida dell'inclusione».

L'IMPEGNO

Questo premio «è il coronamento di un percorso che la Fondazione

ha imboccato con decisione sin da dicembre, con la donazione a Calvano di cento libri appartenuti a Carli, cui sarà intitolata la biblioteca della città, e che ha proseguito dedicando al disagio mentale la Lectio Magistralis di febbraio. Alla "cultura dello scarto" deplorata dal Papa opporremo l'elogio del merito. Acampora sarà uno dei dodici premiati, tra i quali Pierfrancesco Vago, presidente esecutivo di MSC Cruises e della Divisione passeggeri del Gruppo fondato da Gianluigi Aponte, e Cristina, Antonella ed Elisabetta Nonino, signore della grap-

pa italiana. Senza dimenticare il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Teo Luzi e l'attrice Luisa Ranieri. E nomi di musica, cinema, e per la prima volta, regia. Sarà Romana Liuzzo ad aprire l'evento. Seguiranno gli interventi del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e del Ministro per Affari europei, Sud, Politiche di Coesione e PNRR, Raffaele Fitto. Poi, prenderà il via la cerimonia. La giuria è in parte rinnovata.

A comporla, Ornella Barra, Urbano Cairo, Flavio Cattaneo, Claudio Descalzi, Luigi Ferraris, An-



Romana Liuzzo

drea Ily, Matteo Lunelli, Giampiero Massolo, Claudia Parzani, Ettore Prandini, Alessandra Ricci, Stefano Sala. «Facciamo nostra la scritta nella pizzeria di Cassina de' Pecchi: "Vietato calpestare i sogni". Ce lo ha ricordato il Presidente Mattarella nel discorso di fine anno, proprio citando PizzAut: i gruppi di sognatori possono cambiare la realtà».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G7, Pichetto: «Stop al carbone e al gas russo»



Giulio Pichetto Fratini

IL SUMMIT

«C'è l'accordo tecnico dei paesi del G7 per l'uscita dal carbone per la generazione di elettricità tra il 2030 e il 2035». L'annuncio del ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Giulio Pichetto Fratini, al termine della prima giornata di lavori del G7 Climate. Ambiente ed Energia a Torino, nella reggia di Venaria Reale, anticipa l'accordo politico atteso nella notte. Un accordo storico tra le grandi economie avanzate che non erano riuscite a convenire su una data alla Cop 28, complici anche le frenate da alcuni paesi come il Giappone, con riflessi anche per Cina e India. Si tratta di un'intesa che avrà un peso particolare sulla Germania. L'Italia, invece, ha già un obiettivo al 2025 per la penisola e al 2028 per la Sardegna. Ma a quanto pare il ministro Pichetto è pronto a questo punto «a fare da apripista», ha detto in conferenza stampa e ad annunciare la chiusura totale delle centrali a carbone già da quest'anno. Anche considerando il peso marginale - 5% nel 2023 - del carbone nel mix elettrico italiano. La vera sfida per la decarbonizzazione del settore elettrico nazionale è programmare l'uscita dal gas, fotografato al 45% nel 2023, tra rinnovabili, batterie e reti elettriche. Ma un ruolo avrà anche il nucleare per l'Italia. Il tema, tra fissione e fusione, sarà presente nel documento finale di oggi ha anticipato il ministro. Per l'Italia, l'orizzonte del 2030 resta per installare i piccoli reattori. Sul tavolo del G7 di Venaria arriva anche la richiesta del Belgio di bloccare le importazioni di Gnl dalla Russia: «La questione è all'ordine del giorno sia dal punto di vista tecnico che politico», ha confermato Pichetto Fratini. «Abbiamo una grande responsabilità. La comunità internazionale attende un nostro messaggio», ha sottolineato il ministro. I risultati si peseranno con la dichiarazione finale, alla fine della seconda giornata di lavori. Il messaggio politico più atteso è una data: il termine ultimo per lo stop al carbone nel G7. Anche per la tappa torinese dei riunioni ministeriali del G7 è centrale il tema del rapporto con le nazioni in via di sviluppo e le economie emergenti. Sull'Africa, il ministro dell'Ambiente e della sicurezza sottolinea «la necessità di partenariati di tipo non predatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA STORICA TRA I PAESI PER CHIUDERE LE CENTRALI ENTRO IL 2035. L'ITALIA FARÀ DA APRIPISTA GIÀ DA QUEST'ANNO

La città, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1714461879 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Check-up dell'Arco: «Sta bene in salute» E spunta la via Appia

► Ridare smalto al monumento e capire le origini dell'antica strada: ok i carotaggi
► L'esperto: «Il monumento non si è spostato di un centimetro: è solido»

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Ridare smalto all'Arco di Traiano e intercettare il primissimo tratto della via Appia. Sono i due obiettivi dell'intervento in atto da ieri mattina presso il monumento simbolo della città. Ad operare è il ministero della Cultura, soggetto attuatore del finanziamento Pnrr da 2,5 milioni finalizzato al restauro del colosso lapideo.

LE AZIONI

Sono iniziati nella prima mattinata le attività della società Sistemi, incaricata dal sottosegretario regionale (presente la responsabile del procedimento Lorena Jannelli) di eseguire gli accertamenti preliminari alla progettazione del restauro. Avvalendosi di un pistone idraulico motorizzato, i tecnici hanno sottoposto a vibrazioni la base di fondazione dell'Arco al fine di sondare la stabilità del monumento. Le oscillazioni prodotte dallo scuotimento sono stati tradotti in dati numerici da un apposito dispositivo addetto alla misurazione dei movimenti. Prove superate a pieni voti dal bimillenario gigante di pietra:

**SONO STATE PROVOCATE
DAI TECNICI ALCUNE
OSCILLAZIONI TRADOTTE
POI IN NUMERI:
MOLTO CONFORTANTI
I RISULTATI OTTENUTI**

«Non si è spostato di un centimetro» ha assicurato a margine delle verifiche Simone Foresta, responsabile archeologico della Soprintendenza, confermando la straordinaria solidità dell'Arco beneventano malgrado le (quasi) duemila primavere sulle spalle. Oggetto delle indagini anche la verifica della conformazione geologica del suolo di fondazione dell'Arco di Traiano, informazioni acquisite grazie all'esecuzione di un carotaggio del terreno prelevato nella aiola alla base del manufatto, sul versante prospiciente via San Pasquale. Ovvero, il punto dal

quale partiva la Via Appia Traiana, l'opera voluta e realizzata dall'imperatore per abbreviare il percorso tra Benevento e la Puglia. È il carotaggio eseguito ieri mattina ha permesso ai funzionari ministeriali di indagare l'altezza alla quale nasceva il primo miglio della strada imperiale: «I rilevatori - spiega Foresta - hanno segnalato significativi anomalie nella consistenza del terreno già a un metro e mezzo di profondità. È probabile che possa trattarsi della via Appia, dal momento che abbiamo ampia documentazione storica della sua presenza in sito,

ma per stabilirlo con assoluta certezza occorreranno ulteriori indagini».

IL RESTAURO

Rilievi proiettati alla realizzazione di un corposo intervento di restauro che donerà nuova luce alle superfici marmoree dell'Arco, gravemente offuscate dalle intemperie e dalle polveri prodotte dal traffico veicolare scelleratamente prossimo al monumento. La progettazione è stata affidata da Invitalia al team guidato dall'architetto abruzzese Antonio Zavarella, e composto dalla geologa Catia Di



Nisio e dagli architetti Michele Iorio, Rosa Cristiano, Maddalena Verrillo, Francesco Nocera, Francesco Ricciardi. Un lifting che segue a distanza di vent'anni l'ultimo precedente terminato agli inizi degli anni Duemila. L'opera rientra tra i 6 interventi del Piano nazionale per gli investimenti complementari del Pnrr "Regina Viarum", legati alla candidatura Unesco della Via Appia che vede Benevento tra le protagoniste assolute del dossier che giungerà in decisione in estate. Rientrano nel piano in città anche il Ponte Leproso e l'Arco del Sacramento. È previ-

sta la pulizia generale delle superfici dell'Arco, nonché il consolidamento e il restauro delle parti che si presentano deteriorate, con l'applicazione di uno strato protettivo sulle superfici marmoree a difesa dagli agenti esterni deterioranti. L'intervento mira a rendere più efficace la tutela del monumento, andando a incidere positivamente sull'integrità materiale e sulla protezione del manufatto. Gli interventi di pulizia e consolidamento permetteranno, inoltre, di restituire una migliore leggibilità dello straordinario apparato decorativo che ricopre il monumento, consentendone una migliore fruizione. Il restauro avrà cura di preservare la continuità storica del bene, mantenendo visivamente quella che viene definita la «patina del tempo», ovvero l'aspetto cromatico formatosi nei secoli. Saranno colmati, laddove presenti, i vuoti materici, per garantire la fruibilità del patrimonio informativo storico scritto sul marmo, ma sempre garantendo la uniformità degli elementi per evitare che si determini un falso storico. Sarà condotta inoltre la mappatura analitica dello stato di degrado. L'intero intervento dovrà essere concluso entro il 31 dicembre 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ADESSO SI PROCEDERÀ
CON IL RESTYLING
DELL'OPERA
I LAVORI DI RESTAURO
SONO STATI AFFIDATI
AD INVITALIA**

Consigli Comune e Provincia via libera ai due consuntivi

LE RIUNIONI

Via libera ai consuntivi di Comune e Provincia. I Consigli dei due enti hanno licenziato ieri i rendiconti della gestione 2023, ma per la Rocca occorrerà la nuova riunione e l'Assemblea dei sindaci in programma oggi.

IL MUNICIPIO

Molti distinguo ma toni british a Palazzo Mosti, dove il documento è passato con i 20 favorevoli e 8 contrari. L'assessor alla Finanze Maria Carmela Serluca ha spiegato come la gestione dello scorso anno si sia chiusa con un avanzo di amministrazione superiore ai 44 milioni ma un risultato finale di circa 4 milioni di disavanzo per effetto degli accantonamenti e delle somme vincolate. «Un risultato che migliora rispetto allo scorso anno di un mi-

lione» ha notato Serluca. L'assessor ha inoltre evidenziato i progressi nel campo della riscossione Imu, pari a 100mila euro, mentre sul fronte Tari l'indice di riscossione è al 62 per cento. «Un bilancio prudente e attento - ha chiosato Serluca - caratterizzato da un uso corretto delle risorse e dalla gestione di ingenti risorse per gli investimenti». Di diverso avviso la minoranza, che ha battuto soprattutto sul tasso dei Pics: «Dopo aver ricevuto 19 milioni - ha attaccato la capogruppo Pd Floriana Fioretti - questa amministrazione dovrà trovare in Bilancio ulteriori risorse per portare a termine gli interventi in piazza Pacca, all'Arco e al De Simone. È una gestione che denota sciettezza, improvvisazione, superficialità, ai danni dei cittadini». Rosetta De Stasio per il centrodestra ha definito «grave che occorra im-

piegare fondi di Bilancio per portare a termine interventi finanziati con una pioggia di fondi». Il vicesindaco Francesco De Piero in replica ha parlato di «foiba dell'opposizione sui Pics, opere che hanno riqualificato aree chiave della città elevando ulteriormente il livello attrattivo, come attestano i crescenti flussi di visitatori». Via libera quindi all'affidamento del servizio di igiene urbana all'Asia, con l'astensione della minoranza che ha stigmatizzato la conferma dell'ingente prelievo fiscale a carico dei contribuenti per effetto della stasi della filiera gestita da un monocolore mastelliano. Ok a maggioranza anche a un ulteriore tranche di debiti fuori Bilancio. «Anche nel 2023 abbiamo buttato dalla finestra 66mila euro per pendenze evitabili» ha denunciato Francesco Farese, che ha incalzato: «Continua a non esserci



LA ROCCA

traccia di azioni concrete per invertire la tendenza». Il segretario generale Riccardo Feola ha preannunciato sul tema una riunione di commissione. Seduta caratterizzata anche dal debutto del nuovo sistema digitalizzato di intervento e di voto, voluto dal presidente Renato Parente per efficientare e rinnovare l'aula consiliare. A farne le spese, curiosamente, la scomparsa della scritta «Concordes in unum» che campeggiava storicamente sulla parete destra dell'emniccio, quasi a certificare la fine di ogni velleità di pacificazione.

Disco verde al consuntivo anche dal Consiglio provinciale con 6 voti favorevoli e 3 contrari (Ruggero, Fuschini, Iacchetta). Il dirigente Nicola Boccalone ha evidenziato come «il rendiconto 2023 si chiude con un avanzo di 35 milioni». Gestione avallata anche dai Revisori dell'Ente, ma non senza rilievi in merito soprattutto alla riscossione dei crediti. Clamoroso il dato relativo alla Tassa sui servizi ambientali: su 5.581.000 di euro di crediti, alla Rocca è giunto soltanto il 20 per cento. «La ragione è nelle difficol-

tà dei Comuni» ha spiegato Boccalone. Dibattito acceso poi sull'acquisizione del polo didattico Calandra dall'Unisannio. Operazione cantierata dalla Provincia per dotarsi di una struttura pronta ad accogliere gli studenti degli istituti, Alberti in primis, interessati da interventi di ricostruzione o adeguamento che renderanno necessari a breve i trasferimenti. Obiettivo condiviso anche dall'opposizione, che ha però contestato la scelta di indebitare l'ente per 30 anni contraendo un mutuo da 6 milioni che ne determinerà 3 di interessi passivi. «Sarebbe stato più opportuno limitarsi a prenderli in locazione per il tempo necessario» hanno rilevato Anna Iacchetta di Forza Italia e Giuseppe Ruggiero per il Pd. «Ma Unisannio ha fatto un bando per la vendita» ha fatto notare Boccalone. Il presidente Lombardi ha fatto rilevare come «la struttura si rivelerà fondamentale per le tante esigenze che si presenteranno già nelle prossime settimane e per anni. Per abbattere il costo - ha aggiunto - venderemo il Bios a Piano Cappelle».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Comuni vulnerabili riflettori sul Sannio: in arrivo 1,4 milioni

Il territorio è al quinto posto tra quelli con la maggiore incidenza Disco verde ai contributi stanziati per dare supporto a 45 centri

PROVINCIA

Domenico Zampelli

Vulnerabilità sociale e materiale nei piccoli paesi, nel Sannio ci sono 45 Comuni (con una popolazione complessiva di 93mila abitanti) che entrano nell'elenco predisposto da un decreto interministeriale Interni-Mef. Arrivano così 1,4 milioni di euro per aiutare le comunità interessate, ma un risultato del genere desta preoccupazione, visto che è il quinto peggior risultato in Italia.

Nei giorni scorsi è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale l'avviso dell'avenuto riparto del Fondo da 30 milioni di euro per il 2024 destinato a 1.182 Comuni (su un totale di 5.500) che versano in condizioni di maggiore difficoltà. Un parametro misurato attraverso tre indicatori: spopolamento di oltre il 5% negli ultimi anni, reddito medio pro capite inferiore di oltre 3.000 euro alla media nazionale e indice di vulnerabilità sociale e materiale superiore alla media nazionale. In quest'ultimo caso l'indice è costruito attraverso la combinazione di sette indicatori elementari (dalle famiglie monogenitoriali a quelle con più di 6 componenti, passando per il titolo di studio, la presenza di anziani non autosufficienti, disoccupazione e presenza di alloggi non adeguati) che descrivono le principali dimensioni «materia-



li» e «sociali» della vulnerabilità. I valori ottenuti forniscono dunque elementi utili per l'individuazione di potenziali aree di criticità. Mettendo insieme questi tre indicatori, il territorio

con la maggiore incidenza è la provincia di Cosenza, con 91 Comuni e 160mila abitanti, destinataria di 2,4 milioni. Seguono le province di Salerno (1,8 milioni), Avellino (1,7) e Messina

Morì a 26 anni dopo diversi interventi slitta l'udienza, rabbia e proteste in aula

COLLE SANNITA

Enrico Marra

Rinvio con proteste nell'ambito del procedimento penale per la morte di Antonio Pagnano, 26 anni, di Colle Sannita, avvenuta il 5 febbraio del 2020 dopo più interventi chirurgici. A protestare in modo evidente è stato il padre del giovane, che ha urlato in aula «vergogna» di fronte al rinvio del processo al 24 giugno per un difetto di notifica a uno dei due medici indagati e disposto dal gip Roberto Nuzzo. Delusione che si è diffusa anche tra coloro che, in vista dell'udienza del procedimento penale, si erano radunati davanti al palazzo di giustizia con dei cartelli, anche alla presenza del sindaco di Colle Sannita Miche Iapozzuto. I familiari

del giovane deceduto stanno conducendo da tempo una battaglia chiedendo giustizia. Ieri mattina era in programma una Camera di consiglio, dopo che per la seconda volta la Procura ha chiesto l'archiviazione rispetto a una responsabilità dei medici. Sono stati gli avvocati che assistono i familiari, Antonio Leone e Francesco del Grosso, a spiegare ai familiari e ai manifestanti le motivazioni del nuovo rinvio. La vicenda va avanti da tempo. La Procura aveva chiesto una prima archiviazione del caso, ma accogliendo le tesi portate avanti dai legali dei familiari del giovane, il gip Gelsomina Palmieri aveva ordinato alla Procura di svolgere altri sei mesi di indagini e aveva iscritto sul registro degli indagati, come atto dovuto, i due medici, un chirurgo e un radiologo, che presso la



(1,5). Subito dopo Reggio Calabria e Benevento, a quota 1,4 milioni. Nel Sannio, in particolare, si contano 45 Comuni per una popolazione di 93mila abitanti. L'elenco dei maggiori importi parte con Morcone (destinataria di un contributo pari a 68.262 euro) e prosegue con Cusano Mutri (56.769 euro), Paduli (54.492 euro), Cerreto Sannita (54.386), Solopaca (52.682), Faicchio (50.495), Torrecuso (48.911), Ceppaloni (47.901), Foglianise (47.222), San Marco dei Cavoti (45.020), San Leucio del Sannio (44.432), Pietrelcina (43.497), San Giorgio La Molara (41.898), Vitulano (41.551), Amorosi (39.575), Apolosa (37.358),

Castelvenero (36.408), Pago Veiano (34.221), Circello (32.803), Colle Sannita (32.683), Durazzano (31.687), Baselice (31.597), Frasso Telesino (30.647), Pontelandolfo (30.451), Bucciano (29.651), San Lorenzo Maggiore (28.595), Melizzano (25.639), Fragneto Montforte (25.338), Buonalbergo (23.151), Tocco Caudio (21.763), Bonea (20.888), Castelpagano (20.149), Foiano di Val Fortore (19.893), Montefalcone di Val Fortore (19.818), Casalduini (18.249), San Martino Sannita (17.932), Castelpoto (17.239), Castelvetere in Val Fortore (14.946), Campolattaro (14.644), Fragneto l'Abate (14.448), San

Nazzaro (12.684), Castelfranco in Miscano (11.945), Pietraraja (7.646), Sant'Arcangelo Trimonte (7.194) e Ginestra degli Schiavoni, che chiude l'elenco a quota 6.078,15 euro. A livello nazionale, gli altri territori che si piazzano subito dopo il quinto posto di Benevento sono le province di Frosinone (dove arrivano 1,3 milioni di euro), Potenza (1,2 milioni di euro), Caserta (1,1 milioni di euro) e Campobasso: l'altra metà del Sannio storico vede 45 Comuni in elenco, proprio come accade a Benevento, ma con una dotazione minore, che si ferma a 672mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re il giovane, sempre presso la clinica Santa Rita, a un secondo intervento. Ma a questo punto i sanitari decisero per il trasferimento del paziente presso l'ospedale «San Pio». Qui, dopo circa due mesi di degenza e altri interventi, sopraggiunse il decesso. I familiari del giovane, inoltre, avevano sostenuto nelle denunce non solo la non adeguatezza degli interventi eseguiti presso la clinica Santa Rita, ma anche l'inidoneità della struttura sanitaria al trattamento di tale patologia perché la casa di cura era priva di un reparto di rianimazione e di specialisti di chirurgia vascolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PADRE DEL GIOVANE HA URLATO «VERGOGNA» ALLA LUCE DEL RINVIO ALL'ORIGINE UN DIFETTO DI NOTIFICA A UNO DEI DUE MEDICI INDAGATI

I MAGGIORI IMPORTI A MORCONE, CUSANO MUTRI E PADULI LA «DOTAZIONE» RIGUARDA IN TOTALE 93MILA ABITANTI

Sos loculi, sprint per le esumazioni Cataffo: «Così ok a nuove sepolture»

SANT'ANGELO A CÚPOLO

Michelangelo De Nigris

L'amministrazione comunale, in particolare il vice sindaco Antonio Tornuscio, è al lavoro per cercare di risolvere il problema della carenza dei loculi che si registra nei cimiteri delle frazioni di Bagnara e Pastene (a Sant'Angelo a Cupolo esistono ben cinque cimiteri, oltre ai due già citati ci sono quelli di Montorsi, Santa Maria ai Monti e Maccoli-Perrillo). L'esponente della giunta guidata da Diego Cataffo, che ha anche la specifica delega in materia, ha sottolineato che «premesso che le esumazioni ordinarie si eseguono dopo un decennio dall'inumazione, abbiamo deciso di dare urgentemente avvio alle operazioni di esumazione delle salme che hanno superato questo lasso di tempo. Si tratta di una decisione non più rinviabile, visto che nei campi di inumazione presenti nei cimiteri comunali risultano sepolte anche salme che hanno abbondante-



mente superato l'ordinario tempo di inumazione. L'obiettivo è quello di recuperare aree libere per consentire nuove sepolture». Il vice sindaco ha inoltre rimarcato «la recente installazione di 142 ossari e 12 loculi, che in ogni caso permetterà di completare l'operazione in maniera agevole e risolvere in tal modo una problematica «antica» presente soprattutto nei cimiteri di Bagnara e Pastene». Al tempo stesso, dalla casa comunale hanno fatto sapere che «le esumazioni saranno calendarizzate a partire dal prossimo mese di ottobre e che della

loro programmazione si darà informazione con congruo anticipo attraverso un'apposita ordinanza sindacale. Si procederà all'esumazione ordinaria d'ufficio «la recente inumazione nei campi dei cimiteri comunali, nei confronti di coloro che non si sono attivati ad avviare le esumazioni ordinarie. Nei casi in cui, dopo le ricerche, non verranno reperiti i familiari, il Comune provvederà all'esumazione ordinaria delle salme e al relativo deposito dei resti esumati, nell'ossario comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco termale verso la riapertura lavori no-stop lungo viale Europa

TELESE TERME

Gianluca Brignola

La riapertura del parco termale è stata annunciata nei giorni scorsi in linea con le tempistiche degli ultimi anni. Un appuntamento particolarmente significativo, previsto per il 5 maggio, che segna ufficialmente l'avvio della stagione in attesa, ovviamente, dell'apertura delle due piscine d'acqua sulfurea, Goccoloni e Pera, per le quali, in base anche all'andamento del clima, ci sarà da attendere sino alle prime settimane di giugno. Intanto, all'esterno degli stabilimenti di piazza Minviri, proseguono i lavori avviati lo scorso 8 aprile dall'esecutivo guidato dal sindaco Giovanni Caporaso per il rifacimento della pavimentazione di viale Europa. Nel dettaglio si sta procedendo alla rimozione e successivo riposizionamento dei sanpietrini e, dunque, al contestuale rifacimento della sottofondazione in cemento. La misura è stata quantificata dalla struttura tecnica comu-



nale per un importo di poco superiore ai 45mila euro, in corso di esecuzione da parte della «Brino Costruzioni». Si tratta di un'iniziativa che permetterà di dare sollievo a una situazione piuttosto complicata, determinata a margine della stagione invernale, caratterizzando uno stato dell'arte all'insegna di buche e avvallamenti, proprio all'esterno dell'ingresso principale del parco termale, con le conseguenti criticità derivanti anche dall'avvio della stagione e dall'apertura delle piscine, con un flusso di presenze che si spera

possa presentarsi in decisa controtendenza rispetto al recentissimo passato. Obiettivi di rilancio del comparto termale telesino che passano anche da un ricco masterplan presentato nel 2023 al consiglio di amministrazione del consorzio idrotermale di Telesse e San Salvatore Telesino. Per il momento si tratta solo di un insieme di idee progettuali riguardanti l'intero complesso termale, ai fini della realizzazione di interventi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio turistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le decisioni del Governo

Incentivi per chi assume donne, giovani, al Sud o da aziende in crisi

Le misure per il lavoro. Nella bozza del Dl Coesione oggi in Consiglio dei ministri esonerano contributivo per alcune categorie e incentivi all'autoimpiego. Sotto esame le compatibilità finanziarie e con le regole Ue

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Tre distinti bonus per favorire l'assunzione di donne, giovani e per sostenere l'occupazione nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Accanto a un pacchetto di incentivi per spingere l'autoimpiego e a un intervento ad hoc per favorire la riconversione occupazionale del personale delle grandi imprese (oltre mille dipendenti) in crisi. Sono queste le principali misure sul lavoro contenute nella bozza del decreto Coesione, messo a punto dal ministro Raffaele Fitto, e illustrate ieri dalla premier, Giorgia Meloni, ai sindacati. Interventi che si aggiungono al decreto interministeriale (Economia-Lavoro) in dirittura d'arrivo che sblocca la super deduzione sulle assunzioni prevista dal primo modulo della riforma fiscale contenuta nel DlgS 216 del 2023. La misura, che prevede una quota deducibile del

Tre le misure per l'autoimpreditorialità, dedicate al Centro Nord, al Sud e ad attività hi-tech ed ecologiche

costo del lavoro pari al 120% (maggiorata al 130% per specifiche categorie di lavoratori interessati quali i giovani, le donne e soggetti già beneficiari del reddito di cittadinanza), si applica a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria, e ai lavoratori autonomi. Nel Df di aprile il governo ha previsto che questa incentivazione al lavoro stabile possa interessare circa 380mila imprese.

Tornando al decreto Coesione atteso al Cdm di oggi, nell'ultima bozza circolata ieri - oggetto di verifica sulla compatibilità con i saldi di finanza pubblica e soggetto all'autorizzazione di Bruxelles - il bonus per assumere giovani consiste in uno sgravio contributivo al 100%, e comunque fino a 500 euro al mese, per due anni a favore di aziende che contrattualmente a tempo indeterminato, dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025, ragazzi sotto i 35 anni e mai assunti stabilmente. L'esonero è fino a 666 euro su base mensile se l'assunzione del giovane avviene da parte di datori ubicati in Abruzzo, Puglia, Campania, Basilicata, Sicilia, Molise, Calabria e Sardegna.

Anche in caso di assunzioni di lavoratrici svantaggiate, dal 1° luglio

2024 al 31 dicembre 2025, scatta uno sgravio del 100%, entro 666 euro su base mensile, per 24 mesi. Il terzo bonus assunzionale riguarda gli inserimenti nella Zona Economica Speciale unica per il Mezzogiorno, sempre nel periodo 1° luglio 2024-31 dicembre 2025. In questo caso l'esonero è del 100%, entro i 666 euro su base mensile, per 30 mesi. L'esonero spetta nel caso di assunzione di soggetti che alla data dell'assunzione hanno compiuto trentacinque anni di età e sono privi di impiego regolarmente retribuito da almeno dodici mesi. Non si applica ai rapporti di lavoro domestico e di apprendistato.

C'è poi un pacchetto per spingere l'autoimpreditorialità che prevede tre misure: la prima si chiama Autoimpiego Centro Nord e prevede il finanziamento di iniziative economiche per l'avvio di attività imprenditoriali e libero-professionali, in forma individuale o collettiva. Un voucher fino a 30mila euro è utilizzabile per l'acquisto di beni per l'avvio d'attività (40mila se beni digitali o risparmio energetico). Il contributo a fondo perduto è al 65% per una spesa fino a 120mila euro, del 60% fino a 200mila euro. La seconda misura è Resto al Sud 2.0 che prevede voucher fino a 40mila euro nel Mezzogiorno e nelle aree del Centro colpite dal sisma (50mila euro per beni digitali o risparmio energetico). Il contributo a fondo perduto è al 75% per spesa fino a 120mila euro, al 70% per spesa fino a 200mila euro. E ancora: entro il 31 dicembre 2025 i giovani che avviano un'attività imprenditoriale nell'ambito dei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione al digitale ed ecologica possono chiedere, per tre anni (fino al 31 dicembre 2028), per sé e i dipendenti, un 35 assunti stabilmente dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025, uno sgravio al 100%, entro il massimo di 800 euro al mese.

Infine, anche per chi assume a tempo indeterminato lavoratori di grandi aziende in crisi è previsto un esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali per 30 mesi. La misura scatta per le realtà con oltre mille dipendenti che hanno in corso trattamenti di Cigs da almeno un biennio nell'ambito di piani di politica attiva. Ai lavoratori oggetto di assunzione incentivata vanno assicurate almeno 200 ore di formazione.

Le novità

1
AUTOIMPIEGO/1
Centro Nord:
voucher da 30mila €

Si incentiva l'autoimpiego nel Centro Nord con un voucher fino a 30mila euro per l'acquisto di beni per l'avvio d'attività (40mila se beni digitali o per risparmio energetico). Contributo a fondo perduto al 65% per una spesa fino a 120mila euro, del 60% fino a 200mila euro

3
GIOVANI
Bonus da 500 €
per assunzioni stabili

Dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025 per le assunzioni di giovani a tempo indeterminato scatta fino a 24 mesi l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi Inail, entro 500 euro mensili.

5
BONUS ZES
Incentivi
per assumere al Sud

Per lo sviluppo occupazionale della Zes nel Mezzogiorno dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025 per le assunzioni a tempo indeterminato è previsto l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, esclusi i premi Inail, nel limite massimo di 666 euro mensili.

2
AUTOIMPIEGO/2
Centro Sud:
voucher da 40mila €

Per l'autoimpiego il voucher è fino a 40mila euro nel Mezzogiorno e nelle aree del Centro colpite dal sisma (50mila per beni digitali o per risparmio energetico). Contributo a fondo perduto al 75% per spesa fino a 120mila euro, al 70% per spesa fino a 200mila euro.

4
DONNE
Bonus da 600 €
per assunzioni stabili

Per le lavoratrici svantaggiate assunte dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025, scatta fino a 24 mesi l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi Inail, nel limite massimo di 666 euro mensili.

6
GRANDI IMPRESE
Un sostegno
alle aziende in crisi

Ai datori di lavoro privati che dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025 assumono a tempo indeterminato i dipendenti delle grandi imprese in crisi è riconosciuto per un massimo di 30 mesi l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, esclusi i premi Inail.

40mila

RESTO AL SUD 2.0

Voucher fino a 40mila euro nel Mezzogiorno e nelle aree del Centro colpite dal sisma (50mila euro per beni digitali e risparmio energetico).



Potere d'acquisto. Il bonus Befana sarà rivolto alle famiglie a basso reddito

Bonus 100 euro con pagamento a gennaio 2025

Decreto Irpef e Ires

Slittano a fine anno le regole sui premi di produttività e sulla rendita anticipata

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Non sarà un bonus di Natale ma della Befana. Si al 100 euro destinati alle famiglie dei dipendenti con redditi bassi ma il pagamento avverrà a gennaio 2025. A confermarlo è stata la premier Giorgia Meloni ai sindacati nell'incontro svoltosi ieri a Palazzo Chigi. Rinviate invece le nuove regole sulla detassazione dei premi di produttività che sarebbe tornata dall'attuale 5% al 10 per cento e sulla rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) che sarebbe stata riconosciuta dal prossimo anno solo alla cessazione del rapporto di lavoro per cause diverse dal raggiungimento del requisito pensionistico di qualsiasi genere. Sono le ultime novità del decreto sulla riforma di Irpef e Ires (attuato della delega fiscale), che approda oggi in Consiglio dei ministri dopo essere saltato all'ultimo minuto la scorsa settimana.

Il lavoro degli ultimi giorni dei tecnici dell'amministrazione finanziaria e della Ragioneria è stato quello di individuare coperture solide al bonus di Natale fino a 100 euro destinato ai lavoratori dipendenti, con reddito complessivo non superiore a 28mila euro con coniuge e almeno un figlio a carico, oppure per le famiglie monogenitoriali con un unico figlio a carico. I dubbi erano sorti sulla possibilità di reperire i 100 milioni di coperture dai futuri incassi del concordato preventivo. Il problema è che le entrate (oltre a essere ritenute aleatorie) si sarebbero manifestate solo con il secondo acconto in scadenza il 30 novembre, quindi non in tempo utile per garantire il pagamento prima di Natale. Il meccanismo ipotizzato, infatti, sarebbe stato una sorta di ipotesi sostitutiva della detassazione delle tredicesime, già delineata nel testo della delega fiscale approvato la scorsa estate dal Parlamento. Ora, invece, l'ipotesi è di spostare il pagamento a gennaio 2025: di fatto il bonus di Natale arriverebbe subito dopo le festività, diventando così un bonus Befana e nell'idea del Governo sarebbe comunque una misura compensativa per rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie in un periodo dell'anno in cui si concentrano le spese per i regali e per i cenoni e pranzi delle festività. Resta, comunque, un aiuto diretto a incen-

tivare i consumi per i nuclei familiari con figli con redditi bassi. L'asticella dovrebbe, quindi, posizionarsi un po' più in alto rispetto a quella che era la prima ipotesi: un premio fino a 15mila euro annui. Per il ceto medio, su cui grava ancora il peso maggiore dell'Irpef (il 63% dell'imposta è a carico dei redditi oltre 35mila euro: si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 aprile), ci sarà ancora da aspettare.

Per il resto il decreto su Irpef e Ires si alleggerirà delle norme che puntavano, tra l'altro, a riportare la detassazione dei premi di produttività al 10% (rispetto all'attuale 5%) e ad allargare l'area dei riferimenti anche alla sostenibilità ambientale e alla responsabilità sociale dell'impresa. Se ne riparerà in autunno, alla luce delle di-

Confermata la neutralità fiscale per le aggregazioni tra gli studi dei professionisti

sponsibilità finanziarie che saranno individuate dalla Nadef. Così come è destinata a slittare l'intervento sulla Rita. Intervento ieri fortemente criticato dal centro studi di Unimpresa che ha evidenziato il rischio di compromettere «lo sviluppo dei fondi pensione» in vista di attuali e futuri piani di pensionamenti ed esodi, oltre che sulle persone interessate dalle uscite anticipate perché vedrebbero ulteriormente eroso il proprio capitale depositato nei fondi pensione.

Nel menù del decreto, invece, restano salde le modifiche su reddito di lavoro autonomo e reddito d'impresa. In particolare per i professionisti c'è l'attesa neutralità fiscale che dovrebbe finalmente sbloccare le operazioni di aggregazione tra studi, che vogliono crescere e competere sul mercato e che sono finora rimaste in stand by per evitare penalizzazioni tributarie.

IL PROVVEDIMENTO

Il bonus Befana

Si al bonus di 100 euro destinato alle famiglie dei dipendenti con redditi bassi, ma il pagamento avverrà a gennaio 2025

Rinvio su produttività

Rinviate le nuove regole sulla detassazione dei premi di produttività che sarebbe tornata dall'attuale 5% al 10% e sulla rendita integrativa temporanea anticipata (Rita)

Meloni: «Difendiamo famiglie e lavoratori»

La premier e i sindacati

Fdi incassa l'ok al bonus di gennaio, la Lega dovrebbe ottenere quello al piano casa

ROMA

Il canovaccio è simile a quello di 12 mesi fa: arrivare al 1° maggio con un corposo pacchetto lavoro che sarà oggi infatti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Saldi freschi però non ce ne sono. Né si può ricorrere, come lo scorso anno, allo scostamento di bilancio con cui venne finanziata l'estensione del taglio del cuneo fiscale. E così dopo i moltissimi cancelli delle ipotesi il rinvio a settimana scorsa, ieri la premier ha annunciato ai sindacati il via libera oggi del Cdm alla riforma delle politiche di Coesione - attraverso la quale si finanzieranno misure per incrementare l'occupazione - e al decreto di attuazione della delega fiscale che consentirà di mettere 100 euro in più nelle buste paga di gennaio dei



La riforma. La premier Meloni ha annunciato ai sindacati l'approdo in Cdm della riforma delle politiche coesione

La Cisl: condivisibile la riforma della coesione. La Cgil: misure una tantum senza copertura. Critica anche la Uil

che oggi più difficilmente trovano lavoro», è il ragionamento che Meloni ha fatto ai sindacati.

Dai sindacati, il leader della Cisl, Luigi Sarra, giudica «come prima valutazione» condivisibile la riforma delle politiche di coesione con l'obiettivo di accelerare gli investimenti. Trepidica la Cgil, per voce della segretaria federale Francesca Re David sottolinea «i provvedimenti una tantum senza nulla di strutturale perché non vi è certezza sulle coperture». Critico anche il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «La priorità per noi è il mantenimento del taglio del cuneo fiscale e resta l'emergenza salari, temi su cui non viene data risposta». Sempre Meloni ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione del Labour, i sindacati hanno consegnato alla premier le raccomandazioni del Leader G7 in vista del Summit del 13-15 giugno. Meloni ha illustrato le priorità della presidenza italiana del G7, soffermandosi sull'impatto dell'Italia sul lavoro e sull'impegno dell'Italia su formazione e aggiornamento professionale.

—B.F.
—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica economica

Giù i ricavi delle imprese, scendono anche i servizi

Confindustria. Il Centro studi: a marzo l'indice RTT a -4,4%. Grandi industrie, raddoppia chi teme un calo della produzione

Nicoletta Picchio

Una forte flessione del fatturato delle imprese, -4,4% a marzo, in tutti i settori dell'economia, ma più accentuato nell'industria. È ciò che emerge dall'RTT, il Real Time Turnover Index, l'indice sviluppato dal Centro studi di Confindustria e diffuso ieri (costruito in base ai dati sul fatturato destagionalizzato e deflazionato del campione di imprese clienti di TeamSystem), un dato negativo che segue il -0,8% di febbraio. Se si guarda tutto il primo trimestre dell'anno ne emerge l'indicazione, in base a questo indice, che il primo trimestre del 2024 è in flessione per il totale dell'economia.

In particolare nei servizi, dopo vari mesi di aumento, si registra un calo di -3,2%; nell'industria il calo arriva addirittura a -5,6%, dopo il lieve segno meno di febbraio, una nuova flessione che, insieme al calo delle scorte Istat,

Nei servizi, dopo mesi di aumenti, si registra una contrazione del 3,2%; nell'industria il calo arriva a -5,6%

suggerisce una riduzione della produzione. Nelle costruzioni, invece, l'RTT a marzo mostra un calo in attenuazione, -2,0%, dopo quelli molto marcati dei primi due mesi del 2024, tutti legati alla scadenza degli incentivi.

Una situazione complessa, come dimostra anche l'indagine rapida del Centro studi Confindustria sull'attività delle grandi imprese industriali, pubblicata anch'essa ieri: nelle aspettative degli industriali la dinamica della produzione industriale resta ferma ad aprile. Ma c'è un peggioramento delle attese rispetto alla rilevazione precedente. La percentuale delle imprese del campione che ritiene di mantenere stabile la produzione è prevalente e anche in aumento nel mese corrente (53,1 da 50,5%). Ma nel resto del campione si registra più pessimismo: sono più che raddoppiate le imprese che si attendono una diminuzione del livello di produzione ad aprile (26,8% da 10% di marzo). Al contrario è scesa di

molto la percentuale che segnala un aumento dell'attività produttiva (20% dal 39,4%).

Nella rilevazione di aprile le aspettative di produzione per i prossimi mesi sono influenzate maggiormente dall'andamento futuro di domanda e ordini, come dichiara oltre la metà del campione. Il saldo tra le attese di miglioramento e di peggioramento della dinamica di domanda e ordini è in forte aumento rispetto alla precedente rilevazione (16,5% da 3,4%).

La disponibilità di manodopera resta un freno per la dinamica dell'attività: la quota di imprese che la considera un ostacolo supera in maggior misura la percentuale di quelle che la ritiene un traino (-3,5% da -0,4% di marzo).

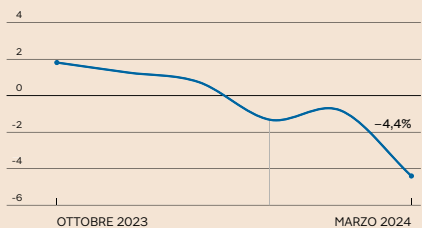
Le aspettative delle imprese del campione rispetto ai costi di produzione invece restano stabili: il saldo tra la quota di imprese che riportano una riduzione e quelle che segnalano un aumento passa a 0,4% da 0,1% di marzo. Più sfavorevole il saldo tra la quota di imprese che hanno riportato un miglioramento delle condizioni finanziarie e quella di chi ha riportato un peggioramento (-2,1% da -0,1%). Peggiora anche il saldo relativo alla disponibilità di materiali, che in aprile è sceso significativamente (-10,4% da -1,6%), raggiungendo un punto di minimo dall'inizio delle rilevazioni. Ancora negativo il saldo relativo alla disponibilità di impianti, seppur in lieve miglioramento rispetto alla rilevazione di marzo (-1,0% da -1,4%).

Tornando all'RTT, la rilevazione analizza anche i territori e la dimensione aziendale. L'indice mostra un calo molto forte per il Nord-Ovest (-8,7% a marzo), meno forte il calo per il Nord-Est, (-3,0%). La flessione è forte anche al Centro (-2,9%), ed anche al Sud il calo è significativo (-1,6%). Per quanto riguarda le pmi l'RTT indica una forte flessione, (-6,5%) che annulla il balzo di febbraio (+7,2%). Sia per le medie imprese (-3,6%) che per quelle grandi (-13,3%) si tratta invece di un consolidamento della flessione già osservata, a ritmi più accentuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica del volume di attività economica

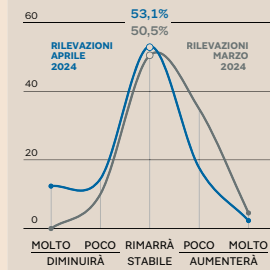
RTT, totale economia. Dati mensili destagionalizzati, in volume. Variazioni congiunturali. In %



Fonte: Centro Studi Confindustria

L'attività delle grandi imprese industriali

ASPETTATIVE DELLE IMPRESE SUL LIVELLO DI PRODUZIONE
Mese corrente rispetto al precedente. In % delle imprese intervistate



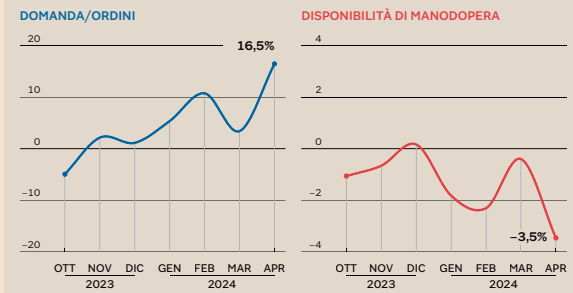
Fonte: Centro Studi Confindustria

-8,7%

NORD-OVEST
L'indice RTT mostra un calo molto forte per il Nord-Ovest (-8,7% a marzo), meno forte il calo per il Nord-Est, (-3,0%). La flessione è

forte anche al Centro (-3,9%), ed anche al Sud il calo è significativo (-1,6%). Per le pmi l'RTT indica una forte flessione, (-6,5%) che annulla il balzo di febbraio (+7,2%).

PRINCIPALI FATTORI CHE TRAINANO/OSTACOLANO LA PRODUZIONE NEI PROSSIMI MESI
Saldo risposte. In percentuale



Il G7 trova la quadra sull'uscita graduale dal carbone, addio definitivo entro il 2035

Il summit ministeriale

Pichetto: «C'è percorso tecnico di massima, manca il timbro politico»

Celestina Dominelli
Dal nostro inviato
VENARIA REALE

I ministri dell'Ambiente dei Paesi del G7 (Italia, Francia, Germania, Canada, Stati Uniti, Giappone e Regno Unito) hanno trovato un compromesso sui tempi per l'abbandono definitivo del carbone. Ad annunciare l'intesa, «su cui manca il timbro dell'accordo politico ma c'è un percorso tecnico di massima ormai definito», è stato ieri il padrone di casa, Gilberto Pichetto Fratin, titolare del dicastero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica che al summit, di scena alla reggia di Venaria, alle porte di Torino, era accompagnato dalla viceministra Vannia Gava e dal

sottosegretario Claudio Barbaro. «Per domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà la chiusura della parte politica e a quel punto potremo fare l'annuncio ufficiale», ha spiegato il ministro nel corso di un punto stampa a margine dei lavori dopo che, in mattinata, era stato il collega britannico, Andrew Bowie, ai microfoni di Class Cnbc, a rilanciare la notizia di un'intesa per l'addio alla produzione da carbone («è un accordo storico»). Pichetto, però, ha preferito non sbilanciarsi anche se la quadratura per un'uscita entro il 2035 sembrerebbe cosa fatta. «Se l'Italia può fare da appriista? Sicuramente sì. Noi siamo pronti a chiudere prima del 2030 sicuramente per la parte continentale, anche in meno di un anno», ha precisato il ministro che ha poi anticipato alcuni dei contenuti del comunicato stampa finale con cui oggi sarà archiviato l'appuntamento: dal nucleare («è stato affrontato sia il tema dell'Energia da fusione che lo sviluppo della fissione») ci sarà un passaggio all'evento tecnico nel documento finale») al fondo per i Paesi poveri, con i ministri che lavorano a una proposta da far ar-

rivare sul tavolo della Cop29, fino al possibile blocco dell'import di Gnl dalla Russia come richiesto dal Belgio («è all'ordine del giorno, vediamo dopo la notte quale sarà il risultato»). Sul capitolo più divisivo, invece, arriva l'intesa, per nulla scontata alla vigilia e frutto del lavoro sottotraccia degli sherpa che hanno smussato le forti divergenze tra i Paesi, convincendo anche il Giappone, più freddo sull'ipotesi di un'uscita in tempi stretti, a sottoscrivere l'accordo. Che oggi sarà messo nero su bianco nel documento finale del summit al quale hanno preso parte trentadue capi delegazione: oltre ai Paesi del G7 alla Commissione Europea - presenti Virginijus Sinkevičius (Ambiente), Wopke Hoekstra (Azione per il clima), Kadri Simson (Energia) e il direttore gene-

rale Energia, Ditte Juul Jorgensen - a Venaria sono arrivati anche i rappresentanti del governo statunitense con Sue Biniaz (vice inviato presidenziale speciale per il Clima), David Turk (vice segretario al Dipartimento Usa per l'Energia) e Janet McCabe (amministratore aggiunto dell'Epa, l'Agenzia per la protezione ambientale americana) e una nutrita delegazione di Paesi outreach (dall'Algeria al Brasile, presidente di turno del G20) e delle organizzazioni internazionali.

Insomma, Pichetto Fratin porta a casa un primo, importante, risultato per il "suo" G7 e rivendica anche il percorso avviato "dentro casa". Dove, ha spiegato, a fine settembre, «avevo firmato un atto di indirizzo per ridurre al minimo la produzione di carbone a Brindisi e a Civitavecchia». Poi, però, lo scenario geopolitico è cambiato e le diverse crisi hanno suggerito scelte differenti. Ma resta la volontà del governo di procedere alla chiusura definitiva delle centrali. E, dopo l'annuncio di ieri, non sono più ammessi tentennamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GILBERTO PICHETTO FRATIN
È il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

La frontiera è «Sviluppo senza deforestazione»

Il Patto per il Gran Chaco

Il progetto elaborato da Foreste2030-Museo verde ridisegna la global value chain

Roberto Da Rin
Dal nostro inviato
NOVARA

Gli inglesi dicono così, «have your cake and eat it too», avere la tua torta e mangiarla. Ecco, la trasposizione vale anche per le foreste, l'Amazzonia e il Gran Chaco. Beneficiare delle loro straordinarie ricchezze e tenerle in vita. Il «Patto per il Gran Chaco», presentato da «Ila», Istituto italo latino americano», ed elaborato dal gruppo di lavoro «Foreste2030-Museo Verde» è un progetto illustrato dalla Fondazione Faragiana, a Novara, nell'ambito del G7 Clima, che sta raccogliendo grande interesse tra gli operatori sensibili alla sostenibilità ambientale.

«Sviluppo senza deforestazione» è uno stilema considerato chimerico, almeno negli ultimi cinquant'anni. Inizialmente perché il boom economico degli anni Sessanta e Settanta non concedeva riflessioni, l'imperativo era correre, produrre a qualsiasi condizione. Poi per ragioni simmetriche, la crisi economica degli anni Novanta non ha dato spazio a progetti alternativi: «meglio delocalizzare», si diceva, insistendo quindi nel solito modello, declinato però in un format



Rio Paraguay. È il grande fiume che nasce in Brasile e attraversa Paraguay e Bolivia

rinnovato, di banale compressione del costo del lavoro. Eppure nei Paesi con risorse naturali di grande valore, qualitativo ed estensivo, il dibattito non si è mai affievolito. L'America Latina pur attraversata da crisi politiche, sociali e finanziarie, mantiene in agenda il tema, coinvolgendo attori europei.

L'Amazzonia, depositaria di un patrimonio ambientale planetario, è la sorveglianza speciale. Il Gran Chaco è un territorio meno conosciuto, eppure di grandi dimensioni, in America Latina. Appartiene a Paraguay, Brasile, Argentina e Bolivia. Un serbatoio di biodiversità e di risorse naturali non inferiore a quello dell'Amazzonia. È qui che il progetto di sviluppo non estrattivistica ha preso forma, mostrando e dimostrando che i popoli di queste regioni possono accedere a uno sviluppo sociale, economico e culturale senza distruggere foreste e boschi.

L'analisi è convincente. Il progetto elaborato da economisti, fisici, agronomi e antropologi mostra i primi risultati, molto incoraggianti ed estendibili al di là del Paraguay dove è stato messa a punto la prima piattaforma. Il «Patto per il Gran Chaco», è un'innovativa «global value chain», catena internazionale del valore, pur su scala ridotta, che raccoglie sempre più attenzione. L'idea era già stata proposta alla prestigiosa rivista scientifica «Nature».

I numeri, li espone Gherardo La Francesca, animatore e coordinatore del progetto Ila-Museo Verde-Foreste2030. Un ettaro di foresta contiene 50 tonnellate di legni pregiati che impiegano 200 o 300 anni a crescere e che vengono venduti a 10 dollari tonnellata. La distruzione di un ettaro di foresta genera quindi profitti, per 500 dollari, una tantum. Invece «la foresta coltivata» può generare profitti

continui, più specificatamente 750 dollari all'anno. Ma senza distruggere il capitale boschivo.

Un ettaro di foresta correttamente gestito può produrre fino a 3 tonnellate di legno che, munite di certificazione d'origine, possono avere impieghi remunerativi (n'es mobili ed arredi di alta gamma) ed essere vendute a 250 dollari la tonnellata (quotazione del teck). In altri termini: tagliare molto meno ma vendere a prezzi molto più elevati.

Oltre al legno tropicale che rappresenta il settore chiave, ce n'è un altro di straordinario valore: quello della bio-medicina. Tania Re, antropologa della Salute ed Etnomedicina, lavora all'Università di Genova su progetti dell'Unesco, spiega al Sole24Ore che le popolazioni dell'Amazzonia nordoccidentale utilizzano oltre 1000 piante per curarsi. «E in un laboratorio farmaceutico più del 60% dei farmaci provengono, direttamente o indirettamente, dalle piante. Non dobbiamo infatti dimenticarci che le molecole servono da modello per elaborare molecole chimiche: come l'artemisinina contenuta nell'artemisia annua».

«I nativi sono gli unici depositari di conoscenze naturali di grande valore, da centinaia di anni, e solo loro mantengono vive Amazzonia e Gran Chaco, quindi la vita su questo pianeta. Varrrebbe la pena ricordarsi - e gli scienziati sono tutti d'accordo - che lo slogan dovrebbe essere rovesciato. Non più «salviamo le foreste», ma «le foreste ci salvano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La guerra di Gaza



PREMIER ISRAELIANO A RISCHIO DI ARRESTO
Benjamin Netanyahu potrà essere destinatario di un mandato di arresto della Corte penale internazionale. Il

premier, di fronte all'intensificarsi di indiscrezioni, ha ribadito che nessuna decisione della Corte può incidere sull'azione del Governo nei confronti di Hamas

«Stati Ue pronti a riconoscere la Palestina»

Bruxelles

Numerosi Paesi membri hanno deciso di approvare il riconoscimento formale

Beda Romano
Dal nostro corrispondente BRUXELLES

L'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell ha confermato che numerosi paesi membri dell'Unione europea potrebbero presto annunciare il formale riconoscimento dello Stato palestinese. La

presa di posizione è giunta ieri a Riad, in un momento in cui l'immagine di Israele si è fortemente deteriorata e le tensioni in Medio Oriente infiammano il clima anche in alcune università, sia in America che in Europa.

«Mi aspetto che nei prossimi giorni alcuni paesi annunceranno il riconoscimento dello Stato palestinese. Non so quanti (...). Se vorranno avere un impatto politico, questo sarà più efficace se agiranno in modo coordinato», ha spiegato l'ex ministro degli Esteri spagnolo. Pungolato insistentemente dai giornalisti nella capitale saudita, Josep Borrell ha spiegato che un annuncio potrebbe avvenire entro la fine di maggio, ma ha precisato di non potere dare assicurazioni.

Per ora sette paesi membri hanno

riconosciuto lo Stato palestinese: la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Polonia, la Bulgaria, la Romania, Cipro e la Svezia. In marzo, la Spagna, la Slovenia, l'Irlanda e Malta hanno preannunciato per iscritto il loro desiderio di seguire l'esempio. L'Italia è favorevole al riconoscimento, ma ritiene che esso debba giungere nel quadro di una soluzione a due Stati. Se il riconoscimento fosse anticipato, rischierebbe di costituire un ostacolo all'accordo stesso.

In questi mesi di guerra in Medio Oriente, la Spagna - insieme al Belgio e all'Irlanda - è parsa tra i governi più critici di Israele, un paese che Madrid ha riconosciuto solo nel 1986. I motivi sono numerosi. Al netto dell'attacco di Hamas del 7 ottobre scorso, c'è sorpresa, se non sgomento, per le violenze

perpetrate dall'esercito israeliano contro la popolazione civile nella Striscia di Gaza. Aspramente criticato è soprattutto il primo ministro Benjamin Netanyahu.

La presa di posizione di Josep Borrell, così come l'iniziativa di alcuni paesi membri, giunge mentre si discute di piani di pace in Medio Oriente basati sulla presenza di due Stati pienamente indipendenti. Nell'Unione europea, il riconoscimento di un paese terzo rimane prerogativa nazionale. In ogni caso, la questione relativa allo status della Palestina è talmente controversa che pensare a una qualche forma di coordinamento tra i Ventise sette appare molto difficile, ha aggiunto l'Alto Rappresentante.



Bruxelles. Josep Borrell, Alto rappresentante per gli affari esteri della Ue

Capitali in pressing su Hamas per il via libera alla tregua

Diplomazia. Cresce la spinta politica per l'accordo di cessate il fuoco, ultimo appiglio prima dell'incursione via terra su Rafah. Blinken: proposta generosa ma Israele faccia di più sugli aiuti

L'attesa di una risposta di Hamas, la minaccia di un'incursione «catastrofica» nel sud della Striscia. Il conflitto mediorientale è rimasto in bilico, ieri, fra gli spragli sulle trattative per il cessate il fuoco e la minaccia di un ingresso via terra delle truppe israeliane su Rafah: la città sul confine con l'Egitto che ospita il grosso degli sfollati gazawi e versa, già oggi, in una crisi umanitaria sempre più lacerante.

Blinken: proposta generosa
Sul tavolo c'è l'ultima proposta di tregua recapitata ad Hamas, classificata come «straordinariamente generosa» dal segretario di Stato americano Antony Blinken. Lo stesso Blinken ha alzato il pressing sugli islamisti nel suo intervento di ieri a Riad, la capitale dell'Arabia Saudita, sede di un incontro fra diversi ministri degli Esteri per la ricerca di una soluzione diplomatica al conflitto. Una delle prossime tappe è Israele, nel vivo del settimo tour in Medio Oriente dall'inizio delle ostilità.

Il ministro degli Esteri egiziano ha lasciato filtrare ottimismo sullo sviluppo dei colloqui. Il suo omologo italiano alla Farnesina, Antonio Tajani, ha parlato ieri sempre da Riad di un «punto di svolta» nel braccio di ferro negoziale e sottolineato che i ministri degli Esteri di Paesi occidentali e arabi stanno «lavorando per convincere Hamas ad accettare la proposta di tregua».

Mentre il Sole 24 Ore va in stampa, Hamas deve ancora comunicare ufficialmente la sua posizione ed è giallo sulla linea osservata dagli islamisti: un alto ufficiale dell'organizzazione avrebbe rivelato all'agenzia Associated Press l'inesistenza di ostacoli «maggiori» sull'ok al testo, anche se i vertici del gruppo hanno poi smentito in toto il report.

Cameron: tregua da 40 giorni
I contenuti esatti della proposta non sono noti, ma alcuni dettagli sono emersi ieri e paiono indirizzarsi verso un'intesa più ampia di quelle tentate - e naufragate - finora. Il ministro degli Esteri David Cameron ha dichiarato che si tratta su un cessate il fuoco di 40 giorni in cambio del rilascio degli ostaggi, in un accordo che includerebbe anche la liberazione di migliaia di prigionieri palestinesi.

Il quotidiano statunitense New York Times riporta che Israele avrebbe rivisto da 40 a 33 il totale di ostaggi, una riduzione imputata alla convinzione che una quota dei connazionali sia già deceduta nei mesi di sequestro. Una seconda fase dell'accordo di tregua, rivela una

fonte consultata dall'agenzia Reuters, garantirebbe una fase di «calma sostenuta» fra le parti in conflitto: un compromesso rispetto alla richiesta di Hamas di un cessate il fuoco perenne, accompagnato dal ritiro delle truppe israeliane schierate nella Striscia.

Il lavoro diplomatico sul cessate il fuoco è l'ultimo appiglio prima dell'offensiva militare di Israele su Rafah, uno scenario temuto come catastrofico anche da un alleato di peso come gli Stati Uniti di Joe Biden. Blinken ha ribadito che Israele deve fare di più per incrementare il flusso di aiuti umanitari su Gaza, attenuando condizioni già precarie e minacciate dallo sbocco in un'operazione su campo.

Le *Israel defense forces* hanno sferrato ieri nuovi attacchi aerei sulla città, miетendo «almeno» 27

vittime secondo i dati diffusi dalle autorità sanitarie palestinesi. L'emittente Al Jazeera ha riferito nella serata di altre tre vittime «a seguito di un attacco israeliano contro una casa nel campo profughi di Nuseirat, nel centro di Gaza», aggravando un bilancio lievitato ieri a 34.488 morti su sponda palestinese dallo scoppio del conflitto.

Nave italiana abbatte drone
La tensione resta ai massimi anche sugli altri teatri del conflitto, a partire dal Mar Rosso: la fregata Virginia Pagan della Marina Militare, impegnata nella protezione di un mercantile commerciale europeo, ha abbattuto un drone nelle vicinanze dello stretto di Bab El Mandeb. L'operazione è avvenuta nell'ambito dell'operazione Aspidide. A quanto si apprende, il dispositivo contava su caratteristiche simili a quelli di altri già usati in attacchi Houthi e si trovava a cinque chilometri dall'imbarcazione italiana.

—Alb.Ma.

Ieri altro blitz aereo su Rafah, le vittime sono almeno 27. Al Jazeera riferisce di un attacco contro campo profughi



Rafah. Un palestinese davanti alle macerie di palazzi distrutti dai bombardamenti israeliani a Rafah, nel Sud della Striscia di Gaza

L'ALLARME DI MEDICI SENZA FRONTIERE, CONDIZIONI DI VITA «TERRIBILI»

«Gaza: sistema sanitario devastato, lotta per sopravvivere»

Il sistema sanitario a Gaza è «devastato», con ricadute sui rischi di denutrizione e salute mentale della popolazione. È il nuovo allarme lanciato dalla Ong Medici senza frontiere (Msf) con il suo rapporto «Morti silenziose di Gaza. La distruzione del sistema sanitario e la lotta per la sopravvivenza a Rafah». A più di sei mesi dall'inizio della guerra a Gaza, si legge nella nota della Ong, la devastazione «va ben oltre le vittime dei bombardamenti e degli attacchi aerei israeliani» conteggiate dal ministero della Salute della Striscia. Una delle urgenze principali è

l'accesso alle cure mediche, a partire dalle fasce più giovani dei gazawi. «Quanti bambini sono già morti di polmonite negli ospedali sovrappaffati?» chiede Mari-Carmen Viñoles, responsabile dei programmi di emergenza di Msf. «Quanti neonati sono morti a causa di malattie prevenibili? - prosegue - Quanti pazienti affetti da diabete non vengono curati?», per non parlare delle «conseguenze mortali dovute alla chiusura delle unità di dialisi renale negli ospedali attaccati militarmente». Le équipe di Msf nella città di confine Rafah operano in un

sistema sanitario «decimato», mentre le condizioni di vita inflitte dalla guerra aumentano il rischio di epidemie, malnutrizione e strascichi psicologici di lungo termine. Il rapporto denuncia le condizioni di vita «terribili» nella città, in preda a una «disperata carenza» di acqua pulita e l'accumulo di rifiuti e liquami grezzi nelle strade. Lo scenario di un'incursione via terra su Rafah, oggi rifugio per oltre 1 milione di sfollati, rappresenterebbe una «catastrofe incomprensibile» per i civili già martoriati dal conflitto. Oltre a quella già in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader israeliani e Hamas a rischio di mandato d'arresto internazionale

La Corte penale dell'Aja

Tra i possibili destinatari potrebbe esserci anche Netanyahu

Marina Cattellaneta

Potrebbe essere imminente l'emissione di mandati di arresto internazionali nei confronti di alcuni leader politici e militari israeliani. A Tel Aviv cresce la preoccupazione per l'attività della Corte penale internazionale che sta indagando sui presunti crimini commessi nella Striscia di Gaza, con la catastrofe umanitaria in atto e l'altissimo numero di morti tra i civili.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha dichiarato che nessuna decisione della Corte può incidere sulle decisioni del Governo nella lotta ad Hamas, ma non c'è dubbio che l'effetto politico sarebbe di alto livello e su larga scala perché se il mandato di arresto colpisse i vertici del Governo il supporto fornito da altri Stati a Israele potrebbe ridimensionarsi.

La Corte penale internazionale ha già da tempo dichiarato di lavorare sui possibili crimini nei confronti dei civili, molte donne e bambini, commessi a Gaza, nonché su quelli perpetrati dai terroristi di Hamas nell'attacco del 7 ottobre ai civili israeliani.

Da qualche giorno si sono diffuse voci, non ancora confermate dall'Aja, sull'adozione di mandati di arresto che potrebbero colpire i leader israeliani, forse anche il primo ministro Benjamin Netanyahu. Tra i crimini per i quali il Procuratore Karim Khan potrebbe chiedere l'emissione del mandato di arresto alla Pre-Trial Chamber (Camera preliminare) - l'organo della Corte penale internazionale competente a decidere sui mandati di arresto - rientrano i crimini di guerra, inclusa la «starvation», ossia l'atto di affamare deliberatamente la popolazione civile.

Questo crimine era già presente nello Statuto della Corte, ma limitato al campo dei crimini di guerra nei conflitti armati internazionali. Con le modifiche approvate dall'Assemblea degli Stati parti nel 2019, è stato riscritto l'articolo 8, par. 2, lett. e), ed è stato inserito questo crimine anche nei casi di conflitti non internazionali. E, quindi, potrebbe riguardare anche Gaza tenendo conto che la condotta include non solo l'affamare intenzionalmente, come metodo di guerra, i civili privandoli dei beni indispensabili alla loro sopravvivenza, ma anche il fatto di

impedire volontariamente l'invio dei soccorsi previsti dalle Convenzioni di Ginevra.

Il Procuratore della Corte Karim Khan, già nella sua visita a Ramallah a dicembre, aveva confermato che le indagini andavano avanti alla ricerca di prove solide e che le inchieste non sarebbero state condizionate da spinte emotive.

Da quel momento le indagini sono state accelerate, malgrado le difficoltà.

La competenza della Corte penale internazionale che serve a individuare e a punire gli individui autori di crimini di guerra, contro l'umanità, genocidio e aggressione è fondata sulla circostanza che la Palestina ha aderito alla Corte dal 2015. L'Ufficio del Procuratore aveva già aperto un'indagine sulla situazione in Palestina, con una competenza limitata visto che Israele non ha mai ratificato lo Statuto. Di conseguenza, la Corte può indagare sui crimini commessi da cittadini palestinesi anche in Stati non parti come Israele o crimini commessi sul territorio palestinese anche da cittadini di Stati non vincolati dallo Statuto.

I giudici indagano su eventuali crimini nei confronti dei civili, incluso l'aver affamato la popolazione

Inchiesta avviata sui reati perpetrati dai terroristi di Hamas nel corso dell'attacco del 7 ottobre 2023

Questo fa sì che un mandato di arresto può essere emesso sia nei confronti dei responsabili dell'attacco del 7 ottobre, sia nei confronti dei leader israeliani.

Spetta al Procuratore sottoporre la richiesta di un mandato di arresto alla Pre-Trial Chamber. Così era avvenuto nei confronti del Presidente della Federazione russa Vladimir Putin su cui pende un mandato di arresto della Corte. In quel caso, la Corte aveva diffuso un comunicato circa l'emissione del mandato, ma aveva secretato la decisione della Pre-Trial Chamber. Questa strada potrebbe essere seguita anche nel caso dei leader israeliani.

Se il mandato fosse emesso nei confronti di Netanyahu ai sensi dello Statuto non godrebbe di alcuna immunità almeno nel caso dei 124 Stati parti al Trattato. Con la conseguenza che, al pari di Putin, se si recasse in uno Stato parte allo Statuto dovrebbe essere arrestato e consegnato alla Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Innovazione

Intelligenza artificiale, i piani del Gruppo Engineering — p.18

Credito alle imprese

Da Intesa Sanpaolo 6 miliardi per investire nelle Zes — p.19



COSMETICA & RETAIL

Sephora Italia amplia l'offerta di brand etici e punta sui capelli con il brand amika, una B Corp certificata che si impegna a raggiungere il Net Zero entro il 2030

isole24ore.com/moda



ACQUISTA SUBITO I VOLUMI NELLE LIBRERIE PROFESSIONALI OPPURE ONLINE

offerta:isole24ore.com/codicecivilefeb24

offerta:isole24ore.com/codicepenalefeb24

Ex Ilva, pronti altri 150 milioni Due forni elettrici dal 2027

Siderurgia

Vertice ieri tra governo, commissari e sindacati sul rilancio dell'acciaieria

Urso: «Nuova liquidità» Fiom e Uilm contestano il piano, Fim possibilista

Paolo Bricco
Domenico Palmiotti

Il problema più urgente per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria si chiama liquidità. I 150 milioni che Ilva in amministrazione straordinaria ha erogato nelle scorse settimane, prelevandoli dal patrimonio destinato, non bastano. E così il Governo ha messo in cantiere un altro apporto, anch'esso per 150 milioni, che arriverà a breve attraverso una norma ad hoc. Dovrebbe avere la forma di un decreto legge, da varare la prossima settimana.

L'arrivo di ulteriori risorse è stato comunicato nel vertice di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi che ha visto riuniti i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm, Usb e Ugl, le due terme commissariati di Acciaierie e di Ilva, e per il Governo il sottosegretario alla presidenza, Alfredo Mantovano, con i ministri Adolfo Urso (Imprese), Marina Calderone (Lavoro) e Giancarlo Giorgetti (Economia) in video collegamento.

I due interventi da 150 milioni ciascuno si agganciano al prestito ponte da 320 milioni e costituiscono un plafond da 620 milioni che serve ai commissari di AdI per avviare i ripristini impiantistici, acquistare i ricambi e cominciare a far risalire la produzione. I soldi del prestito ponte sono i più attesi. Ma per sbloccarli serve il via libera della Ue ed è per questo che si è accelerato il piano industriale. «Se non arrivano nel giro di un mese e mezzo, chiudiamo» ha avvertito uno dei

commissari di AdI, Giovanni Fiori, secondo quanto riferiscono fonti partecipanti al tavolo.

Il piano industriale che i commissari hanno presentato ai sindacati poggia su una produzione di 6 milioni di tonnellate entro il 2026, l'avvio della costruzione di due forni elettrici nel primo semestre del prossimo anno e la loro entrata in funzione nel secondo semestre 2027. I due forni elettrici sostituiranno gli altoforni 1 e 4. Scartata la possibilità di rifare l'altoforno 5 che è fermo dalla primavera del 2015. Questo per due motivi: i costi, servirebbero circa 500 milioni, e il fatto che, con l'eliminazione della gratuità delle quote di CO₂ dal 2029, produrre 4 milioni di tonnellate dall'altoforno 5 renderebbe necessario acquistare 8 milioni di quote di CO₂ con una evidente insostenibilità di costi. «Abbiamo basato il nostro piano sulle regole attuali - ha detto il commissario AdI, Giancarlo Quaranta -. E la prima cosa da fare per tornare a riavere tranquillità è appunto quella di mettere in sicurezza gli impianti». Anche qui non si può prescindere dalle risorse, perché per rifare un altoforno piccolo servono 250 milioni, mentre la linea scelta dai commissari è quella di privilegiare ciò che impatta di più sulla sicurezza e quindi si interverrà sul sistema di raffreddamento e sul rifacimento del croglio, con una spesa calcolata intorno ai 50-60 milioni.

Secondo Fiori, aggiungono fonti partecipanti al tavolo, l'amministrazione straordinaria ha un obiettivo unico e chiaro: trovare un nuovo imprenditore, migliore del precedente (ArcelorMittal), e trovarlo nel più breve tempo possibile. Quando arriverà il nuovo imprenditore, ha detto Fiori, secondo quanto riferiscono fonti partecipanti al tavolo, l'ex Ilva avrà il suo piano industriale, ma intanto lo prevediamo noi. Noi, ha aggiunto Fiori, abbiamo il dovere di porci in una prospettiva emergenziale, perché se non dovesse arrivare il compratore giusto, dobbiamo essere pronti ad andare avanti.



Acciaieria.

Il confronto allargato sul futuro dell'ex Ilva proseguirà a breve, prossimo incontro il 7 maggio

Dalle prossime settimane, intanto, gli impianti di AdI saranno visitati da coloro che hanno manifestato interesse all'acquisto. Ascolteremo prima le loro proposte, ha detto Urso, poi inizieranno a visitare l'azienda. Far trovare loro un piano industriale e finanziario, ha rilevato il ministro, darà il segno di come sia già partita la manutenzione. Quando sono arrivati i commissari, ha aggiunto Urso, hanno trovato un degrado superiore alle previsioni, l'ex Ilva «è stata presa per i capelli,

l'approvvigionamento rimasto sarebbe bastato per pochi giorni ancora e, se si fosse spento l'altoforno 4, avremmo scritto la parola fine». E non sono finiti gli strascichi con ArcelorMittal, precedente gestore, che continua a dar battaglia. Ma questa, ha annunciato il ministro, è materia che stanno approfondendo gli uffici legali. Critici i sindacati, per i quali non è stato presentato un vero e proprio piano industriale. Le sigle hanno chiesto il rispetto dell'accordo del 2018. Comunque, il confronto resta aperto e un nuovo incontro con i commissari di AdI avverrà il 7 maggio. In ogni caso, il dato politico dell'incontro di ieri è che, per la prima volta dall'uscita di ArcelorMittal dalla scena, si è interrotta la luna di miele fra i sindacati e il governo. In particolare, i sindacati - oltre a criticare la scarsa strutturazione del piano presentato - hanno mantenuto il punto fermo della conservazione del perimetro occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi

UN SINDACATO PRAGMATICO E NON POPULISTA

di Paolo Bricco

Per evitare che la fatica dei tre commissari sia una fatica di Sisifo - condannato da Zeus a spingere per l'eternità un enorme masso fino alla cima di un monte e poi vederlo rotolare giù a valle, dovendo ogni volta ricominciare daccapo - servono due salti evolutivi. Il primo salto evolutivo è del sindacato. Il secondo è del governo. Il primo riguarda il perimetro occupazionale di Ilva. Il secondo riguarda quello che il governo può - e deve - fare sul tema della finanza di impresa, in particolare sul rapporto fra quel che resta di Acciaierie d'Italia e il sistema bancario italiano. Il sindacato deve pensare a che cosa le sue grandi personalità del passato - da Bruno Trentin a Luciano Lama, a Pierre Carniti - avrebbero fatto di fronte a un problema di tale complessità finanziaria e ecologica, industriale e pubblica. Di sicuro

avrebbero adoperato la chiave del realismo per provare ad aprire la porta del futuro. E, in questo caso, la porta del futuro consiste in un assetto produttivo misto di altoforni e forni elettrici, scalabile nelle dimensioni perché appunto modulabile grazie a questo mix, con un profilo occupazionale contenuto e calibrato sulle tre fasi: la sopravvivenza, la conservazione, lo sviluppo. Non importa se con capitale pubblico o con capitale privato. Di sicuro, però, va archiviata l'idea della Ilva da 12mila dipendenti. E vanno evitati gli atteggiamenti - sindacalmente e culturalmente populistici - della conservazione dei posti di lavoro ad ogni costo, «perinde ac cadaver». Anche perché, senza realismo ragionevole, Acciaierie d'Italia, che versa nello stato comatoso lasciato dalla precedente gestione di ArcelorMittal, diventerebbe in un attimo

appunto un «cadaver». Allo stesso tempo, però, l'azione del governo Meloni non può rimanere all'attuale stato che privilegia la rappresentazione rispetto alla realtà, la cura declaratoria e simbolica rispetto all'azione riservata ed efficace. In particolare, non si capisce perché l'esecutivo non abbia ancora aperto un colloquio nelle forme silenziose ma politicamente pesante con i principali istituti di credito. Soprattutto con Intesa Sanpaolo e con Unicredit, che finora ha sostenuto l'impegno maggiore. La prima, guidata da Carlo Messina, ha una capacità di influenza e di orientamento delle sorti del Paese direttamente proporzionale alla sua gigantesca infrastrutturazione finanziaria interna al nostro tessuto produttivo e al suo decisivo sostegno. Può sicuramente essere chiamata in causa di più, vista la sua

presenza odierna su molti dossier critici (si veda a pagina 19 il caso delle Zes) e la sua storica propensione a esercitare ruoli sistemici, su un fronte tanto strategico per il futuro della manifattura italiana. La seconda, guidata da Andrea Orcel, si muove fra la quotidianità delle filiali e i grandi movimenti strategici finanziario-assicurativi, con un occhio a Mediobanca e alle Generali e a operazioni pan-europee. Sarebbe utile e opportuno che Giorgio Meloni chiamasse l'uno o l'altro o entrambi. I loro bilanci consentono un coinvolgimento diretto e consistente. Dispongono delle tecnocrature manageriali in grado di dare un contributo rifondativo all'ex Ilva. Serve un Hausbank, soprattutto in un caso disperato come questo. Due sarebbero meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

320

I FONDI

Il governo è in attesa del via libera Ue a 320 milioni di risorse ponte per rimettere in moto la produzione dell'ex Ilva

PANORAMA

SISTEMA FIERISTICO

Leg nomina il nuovo cda Obiettivo crescita estera

Nuovo consiglio di amministrazione per Italian Exhibition Group, il gruppo fieristico che comprende i poli di Rimini e Vicenza: ieri l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2023 presentato dal cda uscente lo scorso 19 marzo, e nominato i membri del board, confermando l'amministratore delegato Corrado Peraboni e il presidente Maurizio Ermeti. Gli altri componenti del cda, che sarà in carica fino all'approvazione del bilancio 2026, sono: Alessandra Bianchi, Moreno Maresi, Emmanuele Forlani, Valentina Ridolfi, Alessandro Marchetti, Gian Luca Brasini, Anna Cicchetti, Laura Vici. Se il mandato del precedente cda è stato segnato dalla ripresa post pandemia, quello che inizia oggi ha la prospettiva di consolidare la crescita ripartita nel 2023. Il bilancio dello scorso anno ha rilevato ricavi record per 212,4 milioni di euro (+32,4% sul 2022), un Ebitda adjusted di 49,5 milioni e un utile netto di 13,3 milioni, contro la perdita di 837mila euro dell'anno precedente. Da qui la decisione di distribuire un dividendo pari a 0,14 centesimi di euro. «Nel triennio precedente abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo posti - spiega l'ad Corrado Peraboni - superando il periodo pandemico, consolidare la leadership nell'organizzazione di eventi a livello nazionale e diventare al tempo stesso un player anche internazionale». Ora l'obiettivo principale è mantenere e rafforzare questa posizione all'estero. Negli ultimi anni il lavoro e gli investimenti sono stati diretti alla creazione di piattaforme sui mercati strategici, attraverso cui organizzare manifestazioni nei settori di competenza. «Nei prossimi anni faremo un solo nuovo sbarco strutturale - dice Peraboni -. Le altre nuove iniziative avverranno attraverso le piattaforme già esistenti». Su scala internazionale potrebbero prendere avvio anche alleanza con altri player italiani, sulla scia di quanto auspicato dal governo italiano e da Aeff: «Ci sono molti movimenti tra operatori fieristici - dice Peraboni -. Noi mettiamo a disposizione le nostre piattaforme per altri operatori italiani e viceversa potremmo appoggiarci ad altri nei Paesi in cui non siamo presenti».

—Giovanna Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTO IL PRESIDENTE DELLA DANIELI

L'addio all'imprenditore Gianpietro Benedetti

L'acciaio italiano piange Gianpietro Benedetti, presidente del gruppo Danieli, scomparso improvvisamente domenica all'età di 81 anni. Benedetti era entrato nell'azienda di Buttrio come tecnico nel 1961, per poi diventare direttore generale durante la guida di Cecilia Danieli e infine, dopo la scomparsa di quest'ultima, presidente e ad, assumendo questa seconda carica fino al 2018, quando gli era subentrato Giacomo Mareschi Danieli, figlio di Cecilia. In questi anni ha saputo pilotare l'azienda, specializzata nell'impiantistica siderurgica (ma con una divisione, Abs, attiva anche nella produzione) verso una dimensione da leader globale, chiudendo l'esercizio 2022/23 con ricavi in crescita a 4,1 miliardi e un utile netto di 243,6 milioni. Dotato di una personalità schietta e di una grande conoscenza del mercato siderurgico globale, Benedetti era in contatto costante con tutti i gruppi dirigenti dei principali player siderurgici del mondo. Tra questi anche Metinvest, il produttore ucraino con cui Danieli è in procinto di realizzare un investimento per il rilancio dell'area siderurgica della ex Lucchini a Piombino. «Fin dalla nascita di Metinvest, Benedetti e il Gruppo Danieli sono stati partner chiave della nostra azienda», ha scritto in una nota Yuriy Ryshenkov, ad del gruppo ucraino. Cordoglio anche da parte del ministro Adolfo Urso. «Ho avuto il piacere di conoscerlo tanti anni fa e di confrontarmi con lui spesso, l'ultima volta solo poche settimane fa: era ancora pieno di energia, positivo e propositivo anche sulle prospettive della siderurgia nazionale - ha scritto -. Un esempio e un modello per l'impresa italiana».

—M.Mc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANPIETRO BENEDETTI

Presidente della Danieli di Buttrio, dove era entrato nel 1961, Benedetti aveva 81 anni. Il Gruppo Danieli è tra i leader mondiali nella progettazione e costruzione di impianti siderurgici e tra i primi tre produttori Ue di acciaio

Imprese & Territori

Intesa, missione negli Usa: Zes finanziate per 6 miliardi

Credito

La somma è stata indirizzata in parte anche alle Zone logistiche semplificate

Presentato ieri a New York il pacchetto della banca per imprese e operatori

Raoul de Forcade

Intesa Sanpaolo ha finanziato, per oltre 6 miliardi di euro, dal 2022 a oggi, investimenti a favore della Zona economica speciale unica del Mezzogiorno e delle Zone logistiche semplificate del Centronord. Il gruppo ha reso nota la cifra ieri a New York, precisando che sono finanziamenti indirizzati a nuovi insediamenti produttivi, ampliamento e ammodernamento di quelli esistenti e settore energetico. Si tratta di un'operazione che si fonda su linee di finanziamento garantite e a tassi agevolati, unite a un sistema di vantaggi fiscali e semplificazione operativa e amministrativa destinata agli investimenti per la Zes e le Zls.

In virtù di questi risultati che Intesa Sanpaolo ha coordinato la prima missione italiana relativa a Zes e Zls verso gli Stati Uniti; missione che si conclude oggi e che fa parte di un *roadshow* internazionale ad hoc, che ha già toccato diverse nazioni, prima degli Usa: Germania, Emirati Arabi e Cina. L'iniziativa è stata ideata e realizzata dalla divisione Banca dei territori e dalla filiale di New York della Imi corporate & investment banking di Intesa, in collaborazione con il Propeller Club italiano e Srm (Centro Studi collegato al gruppo bancario) e con la partecipazione del Consorzio generale italiano a New York.

Intesa, che si è mossa quale aggregatore tra mondo imprenditoriale e istituzioni pubbliche, ha portato nella Grande Mela delegati associativi e istituzionali del siste-

ma portuale e marittimo italiano e rappresentanti di numerose imprese del nostro Paese. Per la Zes erano presenti le Autorità di sistema portuale di Gioia Tauro e di Taranto; per le Zls quelle di Ravenna, La Spezia e Venezia.

Per gli Stati Uniti il nostro Paese, ricorda un report di Srm, rappresenta uno dei principali partner commerciali europei. Gli Usa, peraltro, sono il primo partner italiano per interscambio marittimo, con un valore pari a circa 54,8 miliardi di euro, di cui 42 per le esportazioni. Inoltre, si legge sempre nel report, «le Zes hanno la capacità di stimolare alcuni dei principali indicatori economici di un territorio; stime di Srm hanno mostrato come possano incrementare l'export fino

Roscio: «Puntiamo sulle sinergie di gruppo e sull'interesse di aziende e investitori stranieri»

STUDIO SRM

54,8

Usa primo partner

Gli Usa sono il primo partner italiano per interscambio marittimo, con un valore pari a circa 54,8 miliardi di euro, di cui 42 per le esportazioni. E per gli Stati Uniti il nostro Paese, rappresenta uno dei principali partner commerciali europei. Le Zes, ricorda un report di Srm, «hanno la capacità di stimolare alcuni dei principali indicatori economici di un territorio; stime hanno mostrato come possano incrementare l'export fino al 4% annuo, e il traffico portuale container fino all'8,4%»

al 4% annuo, il traffico portuale container fino all'8,4% e come le risorse pubbliche investite possano attivare il doppio da privati (1 euro pubblico investito nelle Zes ne attiva ulteriori 2 provenienti da imprese)».

Più in generale, riporta Srm, l'economia marittima, in Italia, genera un valore aggiunto di 59 miliardi di euro e registra un interscambio commerciale di quasi 340 miliardi, con circa mezzo miliardo di tonnellate di merci movimentate l'anno e oltre 227mila imprese operative. I porti e la logistica, inoltre, sono tra gli obiettivi delle risorse del Pnrr e sono oggetto di investimenti digitali e infrastrutturali.

Il supporto di Intesa al sistema della portualità italiana si traduce, in particolare, in *advisory* specializzata per accompagnare le imprese nell'accesso a bandi nazionali e internazionali; prodotti e servizi a sostegno degli accordi strategici di filiera con le principali filiere logistiche del territorio; attività di promozione attraverso l'organizzazione di eventi per ingaggiare imprese e investitori; accordi di collaborazione con i rappresentanti istituzionali della Zes del Mezzogiorno, delle Zls del Centronord e delle principali Autorità portuali.

«L'attenzione del mercato statunitense al sistema logistico-portuale italiano - afferma Anna Roscio, *executive director sales & marketing* imprese di Intesa - conferma la storica relazione con il nostro Paese e mette in risalto le grandi potenzialità di sviluppo delle filiere produttive e logistiche della Zes e delle Zls. Intesa sostiene fattivamente lo sviluppo dell'economia marittima e del sistema portuale italiano, ha già erogato 6 miliardi di finanziamenti diretti e indiretti (che provengono da un plafond ad hoc, innalzato, dal colosso bancario, dai 5 miliardi iniziali, del 2022, al 10 del novembre 2023, ndr), puntando sulle sinergie di gruppo e sull'interesse di aziende e investitori stranieri, sensibili ai vantaggi fiscali e amministrativi previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROLLANO GLI UTILI DI ATM

L'assemblea di Atm ha approvato il bilancio 2023 che si è chiuso con un utile di 755mila euro rispetto ai 15 milioni di euro nel 2022, a causa della

contrazione del numero dei passeggeri, l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica e l'inflazione. Migliorano i ricavi, pari a 1.097 milioni di euro (+6 milioni) grazie ai contratti di servizio all'estero

Mestieri manuali, il 75% sono introvabili

Lavoro

Cantieristica e trasporti i settori che incontrano maggiori difficoltà

Cristina Casadei

Grandi opere e grandi cantieri. Ma anche grandi difficoltà a trovare i lavoratori tecnico-pratici, come escavatori o carpentieri, soprattutto per la scarsa attrattività che certe professioni hanno per i più giovani. Un quadro che emerge mettendo a confronto i dati del centro studi di Distretto Italia, il progetto del Consorzio Elis, presieduto da Autostrade per l'Italia che stima che attualmente 3 offerte di lavoro su 4 riguardano gli ambiti tecnico-pratici, con i dati del centro studi di Skuola.net, da cui emerge che il 49% dei giovani non sono attratti dai mestieri manuali e scartano a priori l'ipotesi di svolgere professioni di quel tipo.

Il centro studi di Distretto Italia del Consorzio Elis a cui partecipano 560 soggetti, tra grandi imprese operanti nel nostro Paese, agenzie del lavoro e altri enti, ha ricostruito una top ten delle professioni più ricercate in ambito pratico nel nostro paese e nell'elenco sono risultati nell'ordine autista, carpentiere, tecnico dell'armamento ferroviario. E poi ancora movimentatore di macchine da terra, macchinista, addetto al segnalamento ferroviario, esperto di Ai, addetto alla gestione cantieri, cost controller di cantiere, impiantista elettrico (di più su

Tomas (Aspi): «Sfide infrastrutturali necessitano di risorse e competenze adeguate»

www.ilsole24ore.com). Se queste sono le dieci professioni attualmente molto richieste ma introvabili, il quadro stride con quella metà di studenti che non intraprenderebbero mai questo tipo di professione, soprattutto in un momento di sviluppo così particolare nella storia del nostro Paese, come spiega l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi: «Le grandi sfide infrastrutturali che ci attendono vedono la necessità di risorse e competenze adeguate. Figure professionali sempre più difficili da reperire sul mercato del lavoro, mestieri di cui le grandi aziende infrastrutturali hanno bisogno. Non solo professionisti legittimati dal passato, ma anche trattamenti correlate all'arrivo di nuove tecnologie».

Molti mestieri, però, partendo da un diploma, anche liceale, seguito da corsi di formazione intensivi specifici, potrebbero diventare di facile accesso ed è per questo che le aziende di Distretto Italia hanno lanciato le "Scuole dei Mestieri", ambiti tematici che si articolano in diversi corsi nei settori trasporti e mobilità, grandi opere, energia e dati, gestione store, tecnologie digitali e intelligenza artificiale. Come spiega Tomasi, le scuole dei mestieri «sono centrali per la formazione della futura forza lavoro del Paese, luogo ideale dove mettere a fattor comune le esigenze di competenze nel breve periodo, costruendo percorsi di orientamento e formazione in grado di offrire opportunità di impiego, con l'obiettivo di rispondere al fabbisogno del comparto produttivo e industriale nazionale. È indispensabile fare sistema: una sfida che Aspi ha colto per far fronte all'ingente piano di ammodernamento e potenziamento della rete, partecipando attivamente alla formazione dei futuri lavoratori, per creare una cultura virtuosa delle competenze».



GIOSTRE

Zamperla le montagne russe più alte e veloci al mondo

Due anni di lavoro e ora il Top Thrill 2 della vicentina Zamperla è stato inaugurato nel parco divertimenti di Cedar Point a Sandusky, Ohio. I suoi numeri sono 193 chilometri all'ora e 128 metri di altezza, con quello che l'azienda definisce «un enorme

passo avanti nella tecnologia di questa tipologia di montagne russe». Il Top Thrill 2 presenta tre lanci adrenalinici, ciascuno con momenti di attesa (ovvero la sensazione di assenza di peso), oltre al lancio all'indietro più veloce del mondo.

Coop Alleanza 3.0 torna all'utile e per il 2024 stima vendite su del +2%

Grande distribuzione

Prosegue il risanamento con investimenti sui punti vendita e in innovazione

Enrico Netti

Rivedono l'utile i conti di Coop Alleanza 3.0, il più importante cooperativa di consumatori. Il 2023 termina con vendite per 5,7 miliardi, +2,6% sull'anno precedente, e grazie a una serie di miglioramenti nella gestione c'è il ritorno all'utile: a livello di gruppo per 1,3 milioni che diventano 20 milioni netti per l'intero perimetro della cooperativa. Valori che nel 2022 erano in area negativa rispettivamente per 132,4 e 117 milioni. In miglioramento la posizione finanziaria netta che cala a 1,8 miliardi dai precedenti 1,9 miliardi. Questi risultati ottenuti nel primo anno del percorso di rilancio annunciato lo scorso anno con il varo del piano industriale 2023-2027 per il risanamento della cooperativa.

Questi i principali valori presentati ieri da Milva Carletti, direttrice generale, e da Mario Cifelli, presidente di Coop Alleanza 3.0. «L'avvicinamento all'ambizioso obiettivo di risanamento e costruzione di una cooperativa sempre più solida e solidale è in corso - rimarca il presidente - Abbiamo raggiunto un traguardo particolarmente significativo nel 2023, peraltro in anticipo di un anno rispetto alle attese. Tuttavia, è fondamentale considerare questo come un punto di partenza, non di arrivo. Dobbiamo mantenere alta l'attenzione che portiamo a termine l'impegno che abbiamo preso nei confronti dei soci; garantire la solidità finanziaria e patrimoniale della cooperativa senza mai abbdicare ai valori fondanti che la sorreggono». Tra offerte ai soci, convenzioni e vantaggi sulla spesa sono stati distribuiti ai soci 165 milioni mentre il valore aggiunto trasmesso al territorio è di 4,3 miliardi, secondo una ricerca Nomisma per Coop Alleanza 3.0, con 68mila posti di lavoro tra diretti e indiretti.

Per quest'anno Coop Alleanza 3.0 punta a un risultato consolidato di 3 milioni, con vendite in crescita del 2%. Ma il 2024 ha avuto un inizio non facile, all'insegna di una ulteriore contrazione dei consumi. «Il

2024 ci sta facendo soffrire, perché il contesto è meno favorevole di quanto avessimo immaginato - segnala Milva Carletti - La ritardatura dei consumi verso l'alto non si è ancora verificata ma siamo confidenti che le nostre idee siano corrette». Per quanto riguarda gli investimenti lo scorso anno sono stati stanziati complessivamente 120 milioni di cui 95 milioni sulla rete di vendita, per rinnovare 50 punti vendita, ridurre gli spazi nell'iper di Taranto e aprire i punti vendita di Rimini, Venezia, Mantova e Massenzatico, in provincia di Reggio Emilia, e nell'innovazione. Con i restanti 25 milioni si sono assorbiti in parte i rincari per offrire una maggiore convenienza ai clienti. Quest'anno è previsto il raddoppio di questo budget. Sempre nel 2024 sono previste tre inaugurazioni rispettivamente a Bologna, Trieste e Ferrara e due sono attese nella prima parte del 2025 a Modena e nel corso dell'anno una ventina di super verranno rinnovati.

Cifelli (Presidente): «L'Opia Unipol su UnipolSai è utile al consolidamento della società»

Considerando la non facile congiuntura il gruppo punta sui prodotti a marchio proprio la cui quota di mercato dovrà arrivare al 40% nel 2027 dal 30,6% di fine 2023. In particolare la linea con 200 prodotti primo prezzo «Coop spessotti» verrà usata in maniera tattica per contrapporsi all'offerta dei discount. Coop Alleanza 3.0, tra le altre cose, è il primo azionista di Unipol e sull'Opia lanciata su UnipolSai il presidente commenta: «È una operazione utile al consolidamento della compagnia, attesa dal mercato e abbiamo ritenuto che quest'anno ci fossero le condizioni per poterla realizzare».

Sul fronte delle risorse umane quest'anno verranno erogati 17 milioni di retribuzione variabile sui risultati del 2023 con una crescita di 13 milioni sul 2022 mentre con un investimento di 7 milioni è stato attuato il contratto di espansione per il ricambio generazionale che prevede l'ingresso di 550 addetti con l'uscita anticipata di un migliaio di lavoratori prossimi alla pensione.

enrico.netti@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giù l'export extra-Ue: in tre mesi vendite in calo per 1 miliardo

Made in Italy

A marzo -5,7%, ora è in rosso il bilancio del 2024. Male Usa e Cina, cresce solo la Turchia

Luca Orlando

Male gli Stati Uniti, in calo la Cina, in forte riduzione, più che in passato, la Russia. I dati di marzo per l'export extra-Ue non sono positivi e su base annua fanno segnare una riduzione del 5,7%. Calo registrato anche rispetto al mese precedente, anche se in questo caso - comunica Istat - a pesare nel confronto sono le vendite una tantum di navi realizzate nel mese di febbraio. In generale ad ogni modo il rallentamento è corale, con una riduzione di quasi 7 punti per gli Usa, maggiore mercato di sbocco extra-Ue per le nostre merci. Male anche la Russia, che pur partendo da una base già ampiamente ridotta cede 40 punti. Tra le poche aree in controtendenza la Turchia, che invece guadagna quasi 34 punti. La discesa delle importazioni (-12,8%) spinge verso l'alto il saldo commerciale con i paesi extra Ue27, positivo e pari a 5,6 miliardi (da 4,1 nello stesso mese del 2023). Il deficit energetico (-4,012 milioni) è inferiore rispetto a un anno prima (-6,282 mi-

lioni). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici, seppur ampio, si riduce da 10,444 milioni di marzo 2022 a 6,615 milioni di marzo 2024.

Anche marzo gli acquisti dalla Cina cedono ampiamente terreno, questa volta si tratta di un -26%. Dati in gran parte legati ad un fenomeno una tantum: la spedizione di dosi di farmaci anti-Covid dallo stabilimento Pfizer di Ascoli Piceno, comprese prodotte in milioni di dosi a cavallo tra 2022 e 2023 ed valore unitario di centinaia di euro, in grado di smuovere le statistiche nazionali. Nel complesso, in un anno e mezzo di attività per questo prodotto, Ascoli ha sovraperformato le proprie medie di export di oltre 12 miliardi, con il risultato di proiettare la provincia al primo posto per export di farmaci. Spedizioni che ancora a marzo 2024 hanno proiettato l'export mensile di Ascoli a quasi 800 milioni, il triplo rispetto alla media storica. Così, come nel 2023 le vendite nazionali verso la Cina del nostro paese erano quelle che raddoppiò per l'effetto-Paxlovid, ora si verifica il fenomeno opposto.

Nei confronti di Mosca si conferma il trend avviato nel 2023, con il crollo

Sui dati pesano le extra-vendite di farmaci verso la Cina realizzate nel 2023 dal sito Pfizer di Ascoli Piceno

delle importazioni legato alla scelta italiana ed europea di acquistare gas da altri paesi fornitori. Anche se su valori già ridotti, a marzo l'import dalla Russia cede il 56%. A differenza dei mesi scorsi si registra però anche una caduta ampia delle esportazioni, giù del 38,6%. Dopo mesi di avanzo commerciale a marzo si rivide un piccolo passivo, appena 36 milioni. Confermando comunque nella sostanza il trend recente, dopo aver visto per la prima volta nel 2023 un saldo annuo positivo. Nel primo bimestre l'avanzo italiano era stato di oltre 330 milioni di euro, con il dato di marzo si registra comunque nel primo trimestre un attivo di 295 milioni. Il crollo della Cina, legato al fenomeno straordinario sopra citato, influenza la media dell'intera area extra-Ue, ma rispetto ai mesi precedenti a marzo si registra in realtà una riduzione corale. Finisce così in rosso il bilancio del primo trimestre, con vendite in calo del 1,3%. In valore assoluto si tratta di quasi un miliardo in meno. «Questa di marzo 2024 - commenta il presidente di Ice Agenzia Matteo Zoppas - è la decima "inversione" di segno nei dati export extra-Ue a partire dall'aprile scorso. La variabilità è quindi l'elemento distintivo con cui le nostre imprese devono confrontarsi. A fronte di ciò, il risultato di questi primi tre mesi è ancora positivo se teniamo conto che siamo a +34% rispetto al 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Gli eventi del Sole 24 Ore



PAOLO SCARONI
Il presidente di Enel sarà in dialogo con la giornalista del Sole 24 Ore Sissi Bellomo al Festival dell'Economia di Trento venerdì 24 maggio. Tra

gli obiettivi dell'incontro, provare a fare il punto sulla transizione energetica e sulle prospettive all'interno delle quali si può sviluppare, a livello italiano e non solo.

Comunità energetiche, mobilità, nucleare: cosa cambia in Italia

La svolta verde. Strada in salita sulla transizione green per il Paese alla ricerca del giusto punto di equilibrio tra gli obiettivi sfidanti e la tenuta del sistema

Una traiettoria che l'Italia intende percorrere sulla strada della transizione ecologica e ambientale è stata ribadita, da ultimo, nel Piano nazionale integrato energia e clima, la cui versione definitiva dovrà essere trasmessa a Bruxelles a giugno e che impone una netta accelerazione su più versanti, a cominciare dallo sviluppo delle rinnovabili. La cui velocità di marcia appare, però, ancora troppo lontana dai ritmi necessari che ci consentirebbero di raggiungere l'asticella di 80 gigawatt di produzione elettrica da fonti green entro il 2030. Un traguardo che il governo è intenzionato a centrare, come ha ribadito di recente anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, tra i protagonisti del ricco pacchetto di confronti dedicati all'energia e alle sue molteplici implicazioni del Festival dell'Economia di Trento.

Il titolare del Mase sarà al centro, il 24 maggio, di un'intervista a tutto campo in cui tratterà un bilancio di quanto fatto finora, a partire dal rafforzamento della strategia di diversificazione delle fonti di approvvigionamento in risposta ai riverberi provocati prima dal conflitto russo-ucraino e, più di recente, dalle crisi in Medio Oriente. La presenza di Pichetto Fratin offrirà, però, anche una panoramica delle tante tessere su cui il ministero è al lavoro, dalle comunità energetiche (Cer), dopo la pubblicazione a opera del Mase del decreto che fissa gli incentivi per le Cer (in parte finanziati con Pnrr), al nucleare di quarta generazione, su cui l'esecutivo ha acceso un faro con il lancio della Piattaforma Nazionale per il nucleare sostenibile finalizzata a creare un punto di sintesi e di convergenza nazionale sulle diverse iniziative, le esperienze, le criticità, le prospettive e le aspettative sul settore nucleare che, come ha ripetuto il ministro in più occasioni, può rappresentare un alleato importante sulla strada della decarbonizzazione dei sistemi energetici e produttivi.

Un tassello, quest'ultimo, cruciale per il raggiungimento degli obiettivi assai sfidanti che l'Italia, come pure l'Europa, si sono dati. Obiettivi che, nei diversi settori, dalle rinnovabili alla mobilità elettrica - i cui costi e le cui priorità saranno uno dei temi dibattuti a Trento in un focus specifico -, andranno però misurati con il reale stato dell'arte e con i possibili riverberi sulla competitività delle imprese italiane. Impegne si nell'implementazione di piani di sviluppo all'insegna della svolta verde, ma costrette anche a fare i conti con costi dell'energia sempre molto elevati rispetto ai competitor europei e con i riflessi, nient'affatto trascurabili, della transizione green. Il tutto mentre gli effetti del conflitto tra Russia e Ucraina, come pure le conseguenze delle ultime crisi in Medio Oriente, hanno confermato la centralità del gas e la necessità, per l'Italia, ma non solo, di ampliare il portafoglio di fornitori di combustibili fossili per garantire la sicurezza energetica del sistema.

E proprio i combustibili fossili, il cui peso continuerà a essere rilevante da qui ai prossimi anni, come certificano la maggior par-

te degli scenari di riferimento, saranno il tema dell'incontro che, giovedì 23 maggio, aprirà l'intenso programma di dibattiti sul mondo dell'energia in programma al Festival. Che offrirà, con diversi dibattiti, un puntuale

check sui costi, le prospettive ma anche le tante contraddizioni della transizione energetica attraverso il proficuo confronto tra accademici, esperti, rappresentanti delle istituzioni e del mondo delle aziende.

Gli esperti

Le voci dell'energia

A Trento dialogheranno con il pubblico le voci più autorevoli del settore dell'energia



DAVIDE TABARELLI
Università di Bologna, presidente Nomisma Energia



FRANCO BERNABÈ
Presidente Techvisory



ALBERTO CLÒ
Direttore rivista Energia



GIAN PRIMO QUAGLIANO
Presidente Centro studi Promotor



LUCA MASTRANTONIO
Head of Nuclear Innovation Enel



AGOSTINO REBAUDENGO
Presidente Elettricità Futura



CATIA TOMASETTI
Partner e leader del focus team infrastrutture, energia e transizione ecologica BonelliErede



LUZIA VISCONTI PARISIO
Università di Milano-Bicocca

LE PUNTATE PRECEDENTI

Le uscite sul Sole 24 Ore

Prosegue la presentazione dei temi del Festival dell'economia di Trento (23-26 maggio). Il 23 aprile la prima puntata sull'intelligenza artificiale; il 25 aprile focus su scuola e formazione

I protagonisti



GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente di Intesa Sanpaolo



ANTONIO D'AMATO
Presidente della Fondazione Mezzogiorno



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



NELLO MUSUMECI
Ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare

ORIZZONTI

Transizione inevitabile

Quali saranno gli effetti del passaggio, inevitabile ma destabilizzante, a nuovi paradigmi di produzione e di generazione di energia

VENERDI 24 MAGGIO

La transizione ambientale, inevitabile ma destabilizzante

I protagonisti: Andrea Illy, presidente Illycaffè, co-chair Regenerative Society Foundation (Rsf), Jeffrey Sachs, Columbia University, co-chair Rsf, Giulia Crivelli, Il Sole 24 Ore



JEFFREY SACHS
Columbia University, co-chair Rsf



ANDREA ILLY
Presidente Illycaffè, co-chair Rsf

Economia circolare, uno strumento per la competitività

Risorse

Riciclo

Il primato dell'Italia nell'economia circolare è antropologico: abbiamo risposto con l'intelligenza alla mancanza di materie prime». Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola e tra i protagonisti del Festival di Trento, ricorda la storia e guarda avanti: «Il recupero dei materiali, oltre che un formidabile vettore di risparmio nonché, ormai, un fattore di reputazione per le aziende, è anche una chiave per il futuro. Tra i possibili terreni di applicazione, su cui si sta già lavorando e su cui si può fare di più: il riciclo di terre rare, batterie e pannelli solari e l'esportazione di tecnologie e di un sistema di riciclo, quello italiano basato sui consorzi, adatto anche agli Stati meno strutturati».

Symbola ha messo insieme alcuni numeri che certificano la qualità dell'Italia: è il Paese europeo con il più alto tasso di riciclo di rifiuti speciali (83,4%); è secondo, dopo la Francia, per tasso d'uso di materia seconda pari al 21,6%, a fronte di una media europea del 12,8%. Nel recupero dell'olio minerale usato, il tasso di rigenerazione ha raggiunto in Italia il 98% contro una media in Europa del 61%. Nell'acciaio si registra un tasso di produzione da riciclo pari all'82% a confronto con il 55,7% europeo e con il 62% mondiale. Infine, alcuni dei benefici: grazie all'impiego di materia seconda in sostituzione di quella vergine, ogni anno vengono evitate in Italia 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e 63 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂.

L'Italia si conferma negli anni leader nel riciclo dei rifiuti: secondo le stime di Conai, il consorzio nazionale Imballaggi, nel 2024 la percentuale di riciclo del packaging in Italia dovrebbe arrivare a sfiorare il 75%. Saranno oltre 10,3 milioni di tonnellate di rifiuti recuperati: il 74,9% dell'immesso al consumo in un trend di crescita che porta il no-

stro Paese ad avere superato con sei anni di anticipo gli obiettivi che l'Europa chiede entro il 2030. Secondo gli ultimi dati Eurostat, del resto, l'Italia si contende il primato con la Germania per il riciclo pro-capite degli imballaggi.

In generale, reintrodurre gli scarti nel ciclo industriale e valorizzare i sottoprodotti delle lavorazioni è diventato un asset strategico per le imprese che vogliono restare competitive: dai rottami di acciaio al riciclo dei rifiuti, imballaggi ma anche il resto, dall'economia del mare agli scarti agricoli che alimentano la filiera della chimica verde: i campi di applicazione sono molteplici e potenzialmente in continua crescita.

SABATO 25 MAGGIO

L'economia circolare, nuova frontiera della competitività

I protagonisti: Andrea Bombardi, global market development executive vice president RINA, Diana Bracco, ad Bracco, Simona Fontana, direttore generale Conai, Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Simone Pompili, partner Intellera consulting, Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola

Le testimonianze



DIANA BRACCO
Ad Bracco



SIMONA FONTANA
Direttore generale Conai



ERMETE REALACCI
Presidente Fondazione Symbola

Sostenibilità ambientale come opportunità

Aziende

Innovazione

Sostenibilità ambientale, ma anche economica e sociale. È il requisito alla base di una transizione che funzioni, a tutti i livelli. Per questo chi si occupa di questo tema, all'interno delle aziende, non può farlo a prescindere dai numeri. Per costruire, in modo serio, a partire dalla propria specificità, un percorso verso il futuro, con l'innovazione che può diventare un'opportunità.

VENERDI 24 MAGGIO

Sostenibilità ambientale e opportunità per le imprese

I protagonisti: Massimo Deandrea, direttore generale centro studi e ricerche per il Mezzogiorno, Gregorio De Felice, chief economist Intesa Sanpaolo, Alessandra Lanza, senior partner Prometeia, Giorgio Prodi, Università di Ferrara, Juliette Vitaloni, direttore centro studi Federechimica, Alessandro Terzulli, responsabile Studie ricerche Sace, Stefano Venier, ad Snam, Celestina Dominelli, Il Sole 24 Ore. Evento in collaborazione con l'Associazione italiana economisti d'impresa (Gei).



STEFANO VENIER
Ad Snam



GREGORIO DE FELICE
Chief economist Intesa Sanpaolo



ALESSANDRO TERZULLI
Responsabile Studi e ricerche Sace